

Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Anno L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo I



Sin dal mattino
IL SOLE
in casa vostra
BEVETE
latte "SOLE"
Omogeneizzato - Sterilizzato
Concessionaria
Ditta VENTO LALIGATA
Tel. 1992 Trapani

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 40 (145) - 16 Ottobre 1960

CAPILISTA A TRAPANI



Prof. Vito Giacalone (P.C.I.)



Dr. Aldo Bassi (D.C.)



Avv. Ludovico Corrao (U.S.C.S.)



Avv. Benedetto Rizzo (P.D.I.)



Dr. Giuseppe Maggio (M.S.I.)

La D.C. merita fiducia?

Grave esempio di sperpero e favoritismo i Cantieri di Lavoro gestiti dal Comune

Apprendiamo che il 15 giugno 1960 l'Assessorato Regionale al Lavoro ha autorizzato l'apertura del Cantiere Regionale N. 1360 per lavori di colmata con materiali terrosi e sfabbrici delle aree depresse nel mare di Maiorana. Il cantiere, finanziato per 40 lavoratori disoccupati, è stato aperto il 29 agosto 1960, vale a dire con oltre due mesi e mezzo di ritardo. Il ritardo però è giustificato. A dirigere il predetto cantiere infatti era stato destinato il geometra Salvatore Crucè il quale, pare, non aveva ancora le carte in regola per disimpegnare l'incarico. Pare che a Trapani non esistesse nessun'altra persona tranne la Crucè capace... di disimpegnare tale mansione. Tuttavia niente di strano fin qui, son cose che capitano, anche perché poi i di-

soccupati possono aspettare; non c'è mica il mondo se per un caso del genere sono costretti a posteggiare nel tempo il desiderio di portare anche loro un tozzo di pane a casa. Lo strano invece consiste in ben altro e precisamente nel fatto che il Crucè al quale per la mansione affidatagli vengono corrisposte L. 1800 al giorno, anziché provvedere a disimpegnare il compito per il quale è pagato, e che sarebbe quello di assistere ai lavori del Cantiere, è occupato in tutt'altra faccenda ed in tutt'altri compiti, non ultimi quelli di far la spesa al Dr. Francesco Calamia, Assessore Comunale di Trapani e candidato DC alle prossime elezioni amministrative, e di procurargli voti in vista delle elezioni del 6 Novembre. E sempre in tema di Cantieri di lavoro, segnaliamo un

altro caso pure meritevole di un particolare ed affettuoso interessamento da parte dell'Assessore Regionale competente. Quest'ultimo, con suo decreto, il 15 settembre scorso, vale a dire esattamente un mese addietro, ha autorizzato l'apertura del Cantiere di lavoro numero 1374, per la sistemazione della strada al levante della frazione Rilievo. Ebbene, pare che il Cantiere non venga aperto perché lo Assessore D.C. Calamia non ha ancora trovato un altro galoppino elettorale cui affidare l'incarico di dirigere il cantiere in parola e di procurargli voti. Sa niente di tutto questo l'ufficio Prov. del Lavoro? E l'Assessore Regionale? E quali provvedimenti intendono adottare per porre fine a questo stato di cose?

I Congressisti del Risorgimento in visita nella nostra Provincia

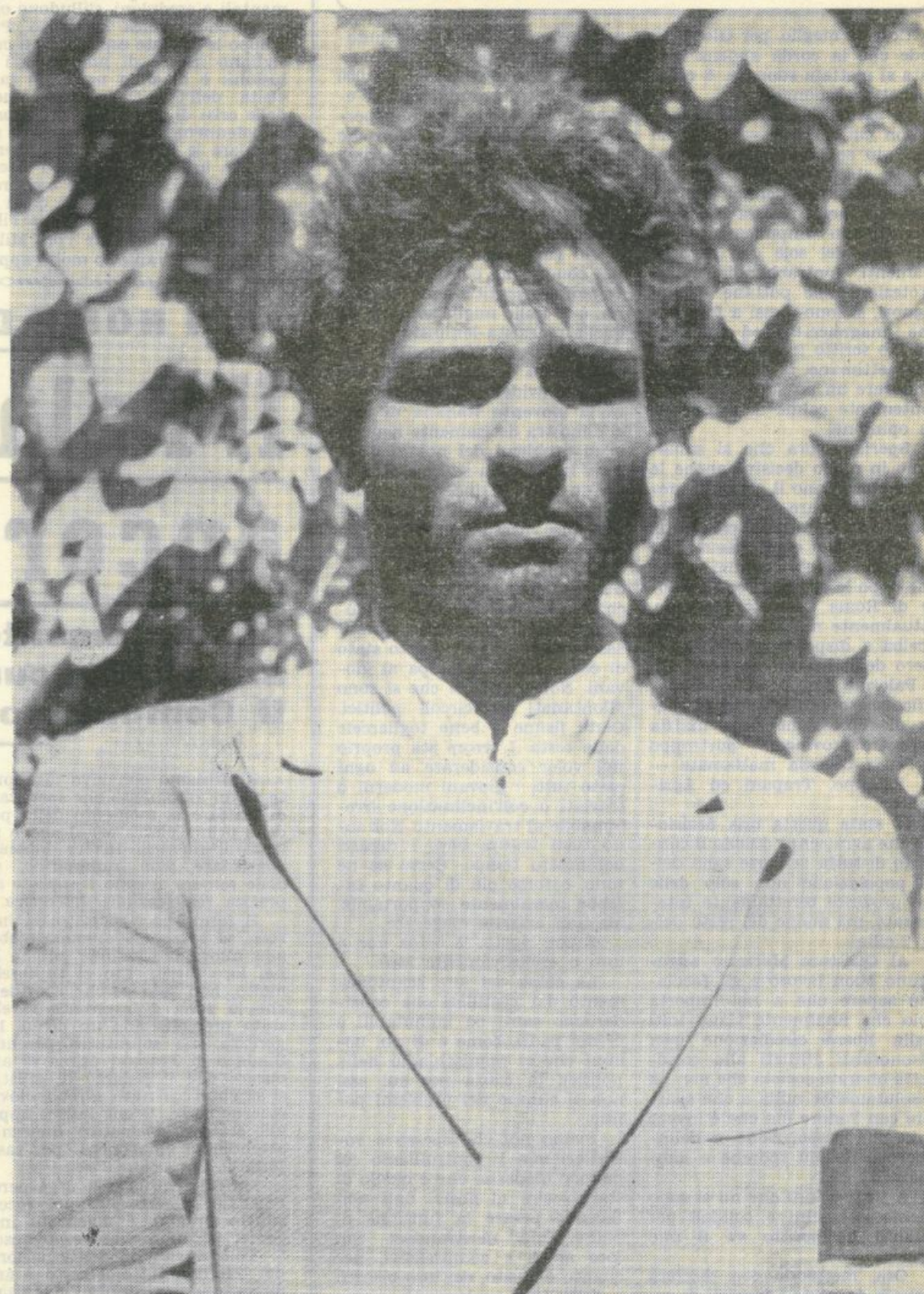
Gli illustri studiosi italiani e stranieri, guidati dal Prof. Alberto Maria Ghisalberti, renderanno omaggio a Pianto Romano alla memoria dei Garibaldini

La mattina del 18 Ottobre nell'Aula Magna della Università di Palermo S.E. il Ministro della P.I. On.le Giacinto Bosco a nome del Governo proclamerà l'apertura dei lavori del 39° Congresso Nazionale di Storia del Risorgimento che, come è noto, si svolgerà a Palermo ed a Napoli. Ma il 17 Ottobre, cioè il giorno prima dell'inaugurazione del Congresso, un numeroso gruppo di illustri Congressisti visiterà le località della Nostra Provincia che hanno legato il loro nome alla spedizione dei Mille ed ai fatti del 1860. Gli illustri studiosi, guidati dal Presidente dell'Istituto Prof. Alberto Maria Ghisalberti, raggiungeranno, provenienti da Palermo, Pianto Romano dove alle ore 10 deporranno una corona d'alloro nella Cripta dell'Ossario che raccoglie i resti dei Caduti della Battaglia di Calatafimi.

Stefano, con altri membri del Comitato e con numerose personalità, fra le quali il Sindaco di Calatafimi, Dott. Leonardo Pampalone, il Sindaco di Salemi Vito Teri, ed il Sindaco di Vita prof. Vincenzo Renda. Saranno pure presenti, fra le altre Autorità, il Provveditore agli Studi di Trapani Avv. Giuseppe Purpi, l'Avv. Prof. Corrado De Rosa Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale. Fra gli illustri studiosi che visiteranno la nostra Provincia saranno i Professori Emilia Morelli, Luigi Bulferetti, Ettore Passerin D'Entrèves, Ruggero Moscati, Rodolfo De Mattel, Carmelina Naselli, Aldo Berselli, Arturo Pompeati, Fausto Fozzi, Gaetano Falzone, noti docenti delle Università Italiane e i Professori Bronislaw Bilinsky, Noel Blakston, Denis Mac Smith, Jacques Godechot, Koltay Kastner, Henry Contamine, Kalikst Morawsky, Adama Wandruszka, cioè alcuni dei più noti studiosi stranieri del nostro Risorgimento.

Fra gli illustri ospiti saranno pure presenti il Gr. Uff. Amedeo Moscati Presidente del Comitato di Napoli, il Prof. Angelo De Benvenuti Presidente del Comitato di Udine, il Prof. Ugo Baroncelli Presidente del Comitato di Brescia, l'Avv. Emilio Fario Presidente del Comitato di Mantova, il Dott. Antonino Lombardo Ispettore Generale degli Archivi di Stato e Donna Nella Abba figlia del Senatore Giuseppe Cesare Abba del Mille di Marsala, l'autore famosissimo delle «Noterelle di uno dei Mille», che nel 1910, nel cinquantenario dell'impresa, ebbe la ventura di celebrare sul Campo di Calatafimi la gloriosa battaglia alla quale aveva partecipato. Fra tutti soltanto Donna Nella Abba potrà testimoniare di quel lontano Pellegrinaggio al quale, allora fanciulla, ebbe la fortuna di partecipare. Dopo la breve cerimonia sul Campo di Battaglia di Calatafimi gli illustri studiosi attraversando Vita e Salemi raggiungeranno Marsala. Ad attenderli sul luogo ove sorge il Monumento Nazionale ai

Ha confessato



Nicola Curiale, il bieco fratricida di Castelvetrano prontamente assicurato alla Giustizia, ha confessato il suo orrendo crimine alle forze dell'ordine. (Leggete in 6. pagina il servizio particolare di Ferruccio Centonze)

Indecorosa politica estera del nostro Governo

Bastardi e ladri gli italiani secondo la Radio egiziana

Quali provvedimenti ha adottato il Governo italiano contro il grave insulto rivolto al nostro Paese? Forse sta preparando, come ha già fatto per Bourghiba, una medaglia d'oro anche per Nasser?

Lungi da me l'intendimento di attizzare con le mie parole, per debolissima che possa esserne l'eco, odii e inimicizie, di fomentare propositi di rappresaglia anche contro gli individui e i popoli, che vengono meno ai fondamentali principi dell'umana convivenza e, peggio ancora, ripugano il beneficio con l'ingratitude, che profanano la santità del vero, violano con l'oltraggio e la caducità il patrimonio più sacro dell'uomo: l'onore e la dignità. Mi dispiace anche constatare che coloro, i quali hanno assunto il compito di informare e guidare la pubblica opinione, o per negligenza o per leggerezza non mettono nella giusta luce episodi e giudizi, ai quali è legata la nostra riputazione nel mondo. Confesso pure che la mia amarezza diventa sdegno e sconforto, quando devo notare l'insensibilità e l'acidia degli organi responsabili, ai quali l'ufficio ha affidato anche il compito di custodire e di tramandare

intatta alle nuove generazioni l'eredità civile e morale della nostra nazione. Questi pensieri io rivolgo tra me stesso quando pochi giorni or sono mi avvenne di leggere nel quotidiano forse il più autorevole della nostra Repubblica un inciso, che io sento di dover trascrivere testualmente. Nell'editoriale del «Corriere della Sera» del 29 settembre u.s., si leggeva che la radio del Cairo, il 10 agosto di quest'anno, in una trasmissione in lingua Shaweli affermò che «noi italiani siamo bastardi, ladri, sudici e indegni di un miglior tenore di vita». Il redattore del predetto giornale con un commento secco, ma denso di cocenti sottintesi aggiungeva «eccoci ripagati del centinaio di miliardi che abbiamo regalato a quel paese». Ed io a quella lettura sentii per un momento dolore e rossore della mia nazionalità. Dolore, perché, come ogni buon Italiano, ho ama-

to e amo la mia Patria, la mia grande famiglia etnica; rossore, perché altri ardisce farne oggetto di pubblico vilipendio, senza neppure temere che qualcuno, uomo privato o funzionario di stato, sorga a vendicare, in qualsiasi modo, l'offesa, a esigere una riparazione o una pubblica ritrattazione. E ripensavo che, quando or è poco più di un secolo un poeta francese, che pur apprezzava la nostra Patria, formulò una frase poco felice nei riguardi degli Italiani non ancora assurti alla dignità di liberi cittadini, provocò un'immediata, duplice reazione: da una parte la sferzante poesia satirica del Giusti «La terra dei Morti», dall'altra la sfida cavalleresca del generale Pepe, che volò in Francia per avere piacere di far sentire all'imprudente poeta come i morti Italiani sapevano bucar bene la pelle dei vivi stranieri. Questa volta l'insulto è tanto più scottante quanto più misera-

bia è il popolo, da cui ci viene rivolto. Un popolo di antichissima civiltà, sì, ma che ha conosciuto, a catena, il pesante servaggio, con lo inevitabile imbastardimento etnico, degli Ebrei, dei Persiani, dei Greci, dei Romani, degli Etiopi e degli Arabi beduini, dei Francesi, degli Inglesi, un popolo, i cui soldati non più di otto anni or sono mostrarono di possedere garetti di eccezione, quando con una velocità di primato scapparono sotto la pressione di pochi battaglioni israeliti. Un popolo, infine, costretto per la maggior parte da povertà e fame, costretti a una vita di degradazione morale e materiale entro capanne primordiali sparse nella fascia verde del Nilo. Io non sono disposto a credere che nessun membro delle autorità consolari italiane in Egitto non abbia udito alla radio l'assurdo e vile oltraggio, che ho riferito nel principio di queste note; ancor più mi rifiuto di supporre che di esso non

abbia avuto alcun sentore qualche funzionario del Governo italiano e, in modo particolare, del Ministero degli Esteri. Quale allora la deduzione? Purtroppo gli ambienti responsabili dell'Italia hanno dato spesso un deplorabile saggio, come dire? d'indifferenza, di tolleranza, di oblio, certamente indegni di una nazione europea di oltre cinquanta milioni di liberi cittadini. Purtroppo io ricordo fra l'altro che un ricco e per alcuni riguardi, apprezzabile presidente del nostro Governo si è recato, or è qualche anno, a onorare di una visita ufficiale il capo della RAU; se non m'inganno, è stata annunciata e poi, per non so quali motivi, rimandata la restituzione di quella visita a Roma da parte del Colonnello Nasser, al quale fonti autorevoli attribuiscono il disinvoltato impiego di metodi politici, che non rifugono dagli attentati brutalmente sanguinosi contro coloro che si per-

mettono di resistere agli ordini provenienti dal Cairo. Purtroppo anche gli Italiani hanno facilmente dimenticato il dramma della persecuzione e del fallimento di quella vera agonia, che hanno sofferto in questi ultimi anni i quaranta o cinquanta mila Italiani residenti in Egitto, per effetto di una politica, che, sotto la comoda etichetta della nazionalizzazione, ha proceduto all'arresto non motivato, agli attentati alla vita, alla espulsione drastica dal paese o, nel migliore dei casi, alla concessione del visto di uscita ai profughi, a patto che portassero con sé, di tutti i propri averi, non più di venti sterline: una politica insomma di violenza e iniqua pirateria. Oggi i pochissimi Italiani residenti nella sola zona del Canale sono dei sopravvissuti: gli altri, più che cinquemila, sono stati licenziati, ma non uno di essi ricevette un centesimo

Ignazio Poma (segue in 6. pag.)

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Così va meglio, per Giove! Si vede che la corda appena toccata si mette a suonare. E come si mette a suonare!

Le parole decisamente pesanti con cui ho riprovato l'ormai non più sopportabile e disonorevole stato di cose dovuto a quel migliaio di delinquenti organizzati nella mafia che spadroneggiano impunemente ed alla luce del sole con taglieggiamenti, contrabbandi, rapine, protezione alle puttane - signori, si sono messi a fare anche i magnacchi - ed omicidi, e che ho scritto in questa rubrica due settimane fa, hanno fatto smuovere un po' le acque apparentemente calme della pubblica opinione.

Speriamo ora che si smuovano in modo decisivo anche le forze che hanno il compito precipuo di tutelare la vita dei cittadini ed i beni della comunità.

Qualcosa, a questo riguardo è nell'aria. Sembra ormai certo che dopo le elezioni l'ex Questore di Roma Carmelo Marzano, attualmente messo dal ministro Scelba a disposizione del Ministero degli Interni, sarà inviato a Palermo con il compito specifico di soprintendere all'opera di repressione della mafia nelle tre province - purtroppo a causa di essa malfamate - di Palermo, Trapani ed Agrigento.

E' stata questa una decisione che avrà senza dubbio il conforto di tutta la parte sana della popolazione non solo delle tre province direttamente interessate, ma anche del resto della Sicilia.

Al Questore Marzano auguriamo buon lavoro e gli facciamo sapere che a noi importa solo che finalmente siano tolti dalla libera circolazione quei disonoranti affiliati alla cosiddetta onorata società che non ha assolutamente nulla a che spartire con l'onore ma che è invece solo una associazione a delinquere delle più sporche e nauseanti.

A tutti coloro che mi si sono dichiarati vicini e solidali per quanto ho scritto va il mio grazie.

Ora, mettendo con discreta nausea da parte i consigli di coloro che vegetano innalzando la bandiera bianca su cui in lettere sbiadite hanno scritto: «Ma chi glielo fa fare?», non mi sento però di passare sopra il comportamento di quelli, e non sono pochi, che insistono pervicacemente a sostenere che parlando di queste cose si infanga il buon nome della Sicilia. Si vede che debbono essere interessati al mantenimento di questo status quo. Non si spiega altrimenti questa loro presa di posizione che non ha il sostegno né del buon senso né della morale. Confermo che il buon nome della Sicilia si difende e si conserva togliendo il luridume dalle nostre città e dalle nostre campagne, curando il male fino a quanto è possibile con le medicine, ma non esitando a prendere i bisturi, ad affondarlo nella viva carne ed a tagliare senza tentennamenti la parte marcia perché possa rimanere sano e vitale il resto del corpo.

Così così si sarà degni figli di questa isola la quale non deve continuare ad occupare le cronache dei quotidiani per i giornalisti ed assurdi delitti di una estrema minoranza tarata, ma per le fatiche opere di progresso e di civiltà del resto della popolazione che vuol vivere, non essendo possibile per ora nello scialo economico, almeno nella nostra parte.

A coloro i quali anonimamente, com'è nel loro stile mi hanno fatto pervenire impropri e sottintese minacce, non rispondo.

Ho troppa educazione per scendere al livello dei merdaiole ed ho troppa dignità per abbassarmi allo stesso piano dei contrabbandieri di alcool e di benzina e dei trafficanti di donne.

Mario Pannunzio constata con profonda amarezza l'assenteismo sempre più accentuato dei giovani d'oggi da ogni attività politica. Il fatto che all'ultimo congresso della Federazione

di Giovanile Comunista tenuto a Genova le deleghe non hanno neppure raggiunto i 200.000 iscritti del mezzo milione che erano nel 1953, lo rendono preoccupato e lo addolorano. Non che Mario Pannunzio versi lacrime sul fatto che i giovani comunisti regolarmente iscritti alla Federazione siano in pochi anni «già che dimezzati di numero. Mario Pannunzio è radicale e la sua concezione politica, profondamente e sentitamente libertaria, è le mille miglia lontana da quella marxista-leninista.

L'amarezza del direttore de «Il Mondo» deriva dal fatto che ormai è evidente che quasi tutta la gioventù italiana di oggi si dimostra decisamente neutrale ai problemi del nostro divenire. In nessuna sezione di nessun partito si incontrano giovani, a nessun dibattito essi partecipano, nessun problema da essi è sviscerato o risolto.

Anch'io naturalmente sono d'accordo con Pannunzio ed anch'io penso che sia, oltre che doloroso, assai pericoloso questo assenteismo. Ma di questo stato di cose non do la colpa ai giovani. Non sono essi che si sono allontanati dai circoli politici. Certe fisionomie bene toglierece dalla testa. L'errore sta proprio nel voler considerare ad ogni costo tutti i giovani moderni o travati o coll'inclinazione irrefrenabile al traviamiento. Non sono tutti teddy boys i ragazzi del nostro tempo. Certo ce ne sono, e forse più di quanto sarebbe moralmente sopportabile. Ma non bisogna esagerare.

E poi, ripeto, la colpa non è loro o esclusivamente loro.

La colpa del loro scantonamento dai postulati che consideriamo santi ed immutabili è di noi padri, come è di noi uomini che ci immischiamo nella politica la causa per cui essi non si curano dei problemi politici.

Siamo noi che spesso e volentieri non li controlliamo col metodo moderno che è quello di stare vicini ai nostri figli non facendo pesare la funzione di padre, ma mostrandoci con loro amici e comprensivi, per quanto è giusto, dei loro bisogni e delle loro aspirazioni; siamo noi uomini politici che amiamo chiuderci nella torre d'avorio della nostra pseudo esperienza e della nostra falsa sapienza e consideriamo i giovani oltre che inesperti, oltraggiosamente immaturi non solo a capire i problemi che spesso e volentieri anche noi, con la mente atrofizzata da idee e concezioni precocette e sorpassate, non riusciamo a capire ed a risolvere, ma nemmeno ci dimostriamo almeno concilianti a dare il peso necessario ai suggerimenti che il loro animo cerca di offrire alla nostra mente.

I giovani hanno bisogno di comprensione e di aiuti, ma specialmente di libertà.

Quando entrano nelle sezioni politiche lasciamoli fare. Non guardiamoli con sufficienza e specialmente non guardiamoli con sopportazione. Cessiamo una buona volta dal considerarci di fronte ad essi i padrieterni ed i profondi conoscitori dell'essere e financo del non essere. Soprattutto, senza mostrare accendiscendenza, valutiamo con benevolenza e, se del caso, accettiamo i loro suggerimenti. Spesso basta una vampa di gioventù per far navigare ancora una barca che stava per affondare o illuminare una strada che era all'oscuro.

Facciamo sentire ad essi l'orgoglio della collaborazione a dirigere, rendiamoli responsabili di ciò che dovrà accadere.

Solo così ancora una volta le sezioni dei partiti potranno essere piene di giovani.

Ne acquisteranno i circoli politici, ma soprattutto ne acquisterà la Nazione.

E' assiomatico che i morti interrogati non rispondono. Ed è altrettanto certo che nemmeno coloro che si trovano in istato comatoso rispondono ad eventuali domande. Ammesso che siano ancora in condizioni di capire, l'unica loro preoccupazione è quella di concedersi a (segue in 6. pag.)

TEMPO DI ELEZIONI

Si riparla dell'Indennità regionale per il voto dei maestri elementari

Ma passata la festa... resterà la retorica di sempre sulla figura morale dell'insegnante elementare, sul suo sacrificio, sui suoi polsini lisi e sulla sua... fame

L'indennità regionale ai maestri è diventata un'arma da sfoderare nel momento delle elezioni di ogni tipo; un'arma pur sempre allettante, che riesce a far ritornare la euforia negli animi degli insegnanti elementari, i quali, eterni sentimentali e creduloni, s'illudono ogni volta che si dica sul serio. Purtroppo le passate esperienze li consigliano invece di non crearsi illusioni: è di circa un anno fa la visita dell'On. Caltabiano, quello delle crisi di coscienza, che promise solennemente ai maestri di appoggiare le loro richieste, tenendo loro un lungo e persuasivo discorso, molto commovente e comprensivo. E abbiamo visto di quali ripensamenti sia stato capace l'illustre parlamentare che l'on. Milazzo in un suo trafiletto molto approp-

riato chiama «buonuomo». Ricordiamo le altisonanti promesse fatte da tutti coloro, che, avevano la velleità di fondare nuovi Sindacati emanazioni di vari partiti; sicché si spargeva la voce che conveniva iscriversi a questo piuttosto che a quel sindacato, perché solo questo si sarebbe occupato della indennità regionale per i maestri! E così via, gli imbonitori di una merce ormai scaduta si sono susseguiti, lasciando un gran vuoto nell'animo di chi aveva la ventura o la sventura di ascoltarli... e la convinzione che si tentasse soltanto di estorcere dall'altro danaro dalle già misere e vuote tasche di una categoria fin troppo vilipesa e disprezzata, di una categoria che in alcuni centri è pagata peggio dei bidelli, e per la quale nulla si è

fatto e nulla si fa. La carriera è sempre quella che è: quarant'anni di servizio e sassantacinque di età; e gli abbuoni periodici, se riescono ad agevolare qualcuno, non sono tuttavia una legge che possa dare tranquillità e serenità; il numero degli alunni per ogni classe è sempre esorbitante, se si pensi che i nuovi programmi esigono un sistema di insegnamento individuale, un'assistenza vigile e minuziosa su ciascun alunno; i maestri disoccupati sono sempre troppi, appunto perché non si cerca di sfollare i ranghi troni di gente esaurita che per l'età ed il lungo logorio dell'insegnamento, non riesce più a cantare, far ginnastica, rendere la scuola piacevole e vivace! Ecco perché gli insegnanti hanno sorriso con scetticismo quando hanno

saputo che lo SNASE ha rinfoderato la proposta dell'indennità regionale. Nessuno ci crede più, anche se la cosa viene dallo SNASE e se i dirigenti di tal sindacato assicurano che hanno preso accordi col SINASCEL. I maestri dicono una sola cosa: desideriamo vedere i fatti; siamo stanchi di promesse, a vuoto fatte solo nei momenti più opportuni. Che lo SNASE ci dimostri di essere capace a smuovere le Autorità regionali; che lo SNASE ci faccia ottenere la tanto sospirata indennità, e i maestri torneranno compatti ad ingrossare le file esautorate del Sindacato e offriranno con gioia le loro mille lire di quota annuale!

Tutti scioperano, quando i loro desideri non vengono esauditi: scioperano i ferrovieri, i bancari, i postelegrafonici, i comunali, e se qualcuno protesta per il disservizio e il disordine che si crea e di cui soffre soltanto la popolazione che non ha colpa di nulla, viene guardato in cagnesco, viene trattato come nemico della democrazia e del diritto di sciopero. Onibò! E chi oserebbe lamentarsi per esempio per lo sciopero ad oltranza che paralizza molto sovente i Comuni della nostra provincia per il ritardo nel pagamento degli stipendi? E pensare che molti comunali, da recente, hanno avuto una promozione di categoria per cui i loro stipendi sono pari a quelli della Magistratura, ed hanno percepito arretrati per varie centinaia di migliaia di lire, e qualcuno di oltre un milione!

Se scioperassero i maestri, ananema! Perfino la popolazione ne sarebbe indignata, perché i bambini resterebbero senza la scuola; e poiché i maestri dimostrano di avere sensibilità superiore evidentemente a quella dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei comunali, non scioperano; stanno lì sulla breccia, ad esaurirsi in un lavoro misconosciuto, a lamentarsi stertemente di tutto quel che va male e che non è poco: dallo stipendio di fame, alla... cosiddetta assistenza dell'EMPAS, agli anni di servizio troppo numerosi, all'ingiustizia della detrazione dell'indennità di famiglia e del biglietto ferroviario a riduzione per i figli che compiono i ventun anni. Come se a ventun anni, i figli dei maestri fossero in grado di mantenersi da sé e non costassero invece molto ma molto di più, perché viene il momento di cercare per essi una sistemazione decorosa! Tante e tante sono le cose che non vanno per i maestri; ma chi se ne cura? Tante parole, tanta retorica è stata fatta da tutti i governi sulla figura del Maestro con la M maiuscola, sull'abnegazione, sull'esempio, sulla moralità del Maestro, il quale dalla letteratura di sempre è stato rappresentato come un povero uomo dai polsini lisi, dal colletto consumato e dall'abito striminzito e rivoltato più volte, che deve affrontare sacrifici innumeri per mantenere decorosamente una famiglia. Ed è forse per non sciupare questa poetica e drammatica rappresentazione che i maestri vengono trattati sempre con i piedi!

Giuseppe Pulizzi agli amici di Mazara

Riceviamo e pubblichiamo: Caro Direttore,

Ho letto con interesse la lettera che gli amici mazaresi Nonsocomeschiamano ti hanno inviato per protestare a causa di una presunta mia poco riguardosa maniera di chiamare certi individui che in barba alle disposizioni ed alle leggi fanno ciò che non dovrebbero.

Gli amici Nonsocomeschiamano però non confutano quello che io avevo scritto desumendolo da un articolo di Reginaldo Caravaglio regolarmente firmato, ma anzi lo confermano, aggiungendo per soprammercato qualche altra co-cetta che dimostra in modo incontrovertibile la poca disciplina degli automobilisti, dei ciclisti e dei pedoni di Mazara (Ma non se la prendano per questo gli amici Nonsocomeschiamano: la stessa, identica cosa avviene in tutte le città e cittadine delle nostre parti).

Comunque: ho lesso la suscettibilità degli amici mazaresi perché ho chiamato giovinastri coloro che nella simpatica città marinara fanno i loro comodi nelle strade? E va bene. Non sono giovinastri: sono tutti Cavalieri e Commendatori. E di quelli veri per giunta, non di quelli a 10.000 lire il pezzo.

Contenti così? E c'era bisogno di fare tanto cattivo sangue per così poco? Ed ora, per concludere, se gli amici mazaresi Nonsocomeschiamano non sono in numero esorbitante e si trovano a passare dalle parti di Marsala, mi vengano a trovare. Tutti assieme, a braccetto, andremo in un bar e ci prenderemo un ricco caffè alla faccia del mio fegato che non lo permette.

Grazie dell'ospitalità e saluti a te ed a tutti i firmatari della lettera.

Giuseppe Pulizzi
Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista Medicina interna
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottati, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Dr. CASPARE GAREMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilsardo, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Dott. Domenico Criscenti
Medico Chirurgo
CUSTONACI (Trapani)
Largo Sperone
Ambulatorio ore 9 - 12

IN NOME DELL'IGIENE E DEL DECORO

Il Palazzo di Giustizia ancora in alto mare

Absolutamente indecorosa l'attuale sede - Da un anno la Procura della Repubblica senza uscire - Il Comune non provvede alla pulizia dei locali

Ritorniamo con vivo disappunto su un argomento che speravamo di trattare al momento della posa della prima pietra per il nuovo palazzo di giustizia. Invece dobbiamo constatare, con rammarico, che delle remore si sono fraposte alla pratica realizzazione dell'opera.

Il fermo pare causato da interessi di terzi che si opporrebbero alla nuova costruzione perché lesi nei loro diritti. Ciò ci turberebbe molto, non solo perché è evidente che la zona di espropriazione sarebbe stata prescelta con un po' di leggerezza, ma soprattutto perché il Sindaco di Trapani prima di assicurare che il palazzo di giustizia si sarebbe costruito avrebbe dovuto esserne certo. Il che invece appare allo stato problematico. Comunque attendiamo chiarimenti per rasserenarci.

Infatti il problema urge perché l'attuale palazzo, sito nel vecchio centro urbano, è diventato indecente, per non dire vergognoso.

Tolta la novità dell'ascensore e dei telefoni, tutto il resto è antiquato e sudicio fino all'inverosimile.

E malgrado le lamentele degli avvocati, degli stessi magistrati e di tutti coloro che vi lavorano, il Comune non provvede alle più elementari norme igieniche.

In ogni piano i gabinetti sono indecenti e l'odore delle latrine si diffonde per ogni dove. Basta da solo ad emanare... soavi profumi il gabinetto della Procura della Repubblica, passando davanti al quartiere.

NOZZE D'ORO

Questa mattina alle ore 11, nella Chiesa Madonna di Fatima, hanno celebrato le loro nozze d'oro i coniugi Letizia Marrone e Carlo Ferrera. Ha celebrato la S. Messa il Rev. Padre Cappuccino Gian Maria.

Al folto gruppo di parenti ed amici intervenuti alla commovente cerimonia, sarà offerto questa sera un sontuoso refresco nei locali della Sala Primavera.

Anche il nostro Giornale si unisce al coro di auguri per i coniugi Ferrera.

La burocratica macchina elettorale

Si può essere minorenni anche... a ventidue anni

Ocorre invece trovare il sistema per rispettare la Costituzione e il buon diritto del cittadino all'esercizio del voto

Le elezioni amministrative del prossimo 6 novembre metteranno in risalto la insufficienza delle disposizioni relative alla età in cui il cittadino italiano acquista il diritto al voto e purtroppo anche la anticostituzionalità di tali disposizioni. Mentre infatti secondo la norma costituzionale sono elettori tutti coloro che abbiano compiuto i 21 anni, ovvero tutti i maggiorenni, le disposizioni ministeriali stabiliscono che sono elettori tutti coloro che abbiano compiuto la maggiore età entro il 30 aprile di ogni anno.

Vale a dire che quando le elezioni cadono in novembre, come quest'anno, si dà il caso di elettori che alle porte del 22. anno di età non potranno votare. Non diciamo poi se la consultazione elettorale fosse stata rinviata, come si pensava, a primavera, poniamo al 25 aprile! Secondo le attuali disposizioni ne sarebbero rimasti esclusi tutti i cittadini italiani nati dal 1 maggio 1960 in poi. Come si evince l'assurdo è lapalissiano e le disposizioni ministeriali cozzano contro il diritto, contro la logica e contro lo spirito della legge stessa che vuole possa il cittadino italiano esprimere il suo voto «al compimento» della maggiore età e non dopo che siano passati 8 e anche 10 mesi da quella data.

Noi non pretendiamo di certo l'altro assurdo, quello cioè che si possa automaticamente, al compimento del 21. anno di età essere inclusi nelle liste elettorali e trovarsi conseguentemente già in pos-

sesso del certificato elettorale. Queste sono cose che possono avvenire e avvengono nei paesi dove la democrazia non si confonde con la burocrazia, e dove un numero appena indispensabile di impiegati e funzionari è chiamato ad assicurare il rispetto e l'adempimento delle leggi e non (come invece avviene in quasi tutti i Comuni italiani trasformati in 15 anni di dittantismo DC in enti di assistenza per galoppini elettorali) in Tor di Babele dove il 90% degli impiegati hanno il solo compito di scaldare le sedie e dove per ottenere il rilascio di un qualsiasi certificato si deve ricorrere alla raccomandazione del Sindaco e dell'Assessore al ramo se non si vuol correre il rischio di attenderlo per oltre un mese.

No, noi non pretendiamo che in Italia, il paese dove in aprile è dolce dormire e negli altri undici mesi dell'anno... pure, possano avvenire di queste cose. Ma avremmo bene il diritto di pretendere che le revisioni annuali delle liste elettorali prevedessero anche il caso lamentato e predisponessero in conseguenza il lavoro onde consentire a tutti i cittadini italiani soggetti alle leggi costituzionali italiane di esercitare il loro diritto di voto con un ritardo massimo per l'inclusione nelle liste che non dovrebbe in ogni caso superare quello stesso margine di tempo che la legge concede ai Prefetti per la convocazione dei comizi elettorali.

Le occorrono modernissime maschere antigas. Le pareti sono sudicie, la polvere copre tavoli, aule, carte ecc. I corridoi sono pieni di sporcizia, di cicche, di rifiuti e, perché no, anche di... rifiuti di bambini.

Una o due pulizie sono adibite a... non pulire i corridoi e le aule; in Procura da oltre un anno non esiste un usciere di servizio e tale lavoro viene espletato da tutti, fuorché da chi dovrebbe.

Le pareti sono tappezzate di geroglifici e macchie e ad appoggiarsi anche sui tavoli delle aule c'è da rimetterci un vestito.

Naturalmente in questo clima non è neppure agevole e piacevole lavorare, e se noi fossimo i segretari ed i cancellieri in servizio proclameremmo lo sciopero soltanto per questo, perché nel 1960 si ha diritto di lavorare in condizioni igieniche e dignitose.

Ma che cosa fa l'amministrazione comunale, in cui fra l'altro vi sono anche dei professionisti che ogni giorno hanno modo di controllare questo stato di cose? E in questi giorni vorrebbero forse anche i voti degli avvocati colleghi per essere riconfermati in carica?

Urge ripulire ed imbiancare il vecchio Tribunale, pulire tutti i pavimenti con una squadra di pulizieri, eliminare nei soffitti le ragnatele che vi pendono dal 1870, rilucidare e sostituire la mobilia, controllare le tubazioni dell'acqua, sostituire i vecchi gabinetti, controllare gli infissi ecc. ecc.

Tanto è chiaro che almeno per altri dieci anni la giustizia dovrà essere amministrata in questi vecchi locali e non è onesto che i nostri concittadini siano costretti a subire un tale mortificante stato di cose.

Ci legga chi ci deve leggere e si provveda.

Naturalmente senza perdere di vista il progetto del nuovo palazzo di Giustizia, per il quale ci auguriamo che, per non turbare i sonni di qualche autorevole privato, non si riesca da parte interessata ad insabbiare la pratica relativa.

Ci dispiacerebbe di doverci pentire di avere elogiato tutti coloro che in un primo tempo si sono occupati con zelo del problema.

IMPOTENZA

Disfunzioni sessuali
Fobie, debolezze sessuali,
vecchiaia precoce,
sterilità
Non si curano veneree, pelle etc.
Gabinetto Dott.

Candela Giuseppe

Dir. Dr. Piccolo Gino
Scala a sinistra - 3° piano
Via Villareale, 54 - Ore 10-12
o per appuntamento
Telef. 214.933 - PALERMO

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino
Agente Generale per Trapani e Provincia
MARIO FERRETTI
Via Torrea, 22 - Telefono 2601

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCANTI
Casa della seta
Via Torrea, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrea, 36

L'amante nell'armadio

di **Uberto Paolo Quintavalle**

Mentre discutevamo, arrivò Lillina.

«Mi raccomando», disse «Se Rinaldo vi chiede di me, diteli che ho dormito qui. E' talmente geloso che non lo immaginate neppure, non si è più neanche libere di passare una notte con chi ci pare. Sarebbe capace di piantarmi, e in questo momento a Rinaldo ci tengo».

«Ma se ci tieni perché dormi con gli altri? Se ti piace un altro, cosa ti importa di perdere Rinaldo?» chiese Gliola.

«Come non capisci proprio niente», protestò Lillina. «Possono piacermi altri uomini, ma Rinaldo mi fa comodo come amico. Tu non farai mai strada. Tu invece, Arabella, tu sì che sei della mia razza, tu sì che capisci queste cose. Appena ti ho visto, guarda, ho detto, con questa qui farò amicizia».

«Io da Milano me ne vado», disse Arabella.

«Ma va! Ma perché?» chiese sorpresa Lillina, e Arabella le raccontò le prime esperienze negative della sua vita milanese.

«Ma è naturale, è colpa tua», disse Lillina. «Cosa vai a metterti con quella gente lì? Non vorrai, me lo auguro per te, credere che tutti i milanesi siano due articiocchi compagni di quel là».

«Vannamara me li ha dipinti come gente su».

«Cosa vuoi che sappia Vannamara? Non sa mica distinguere un signore da un baucista. Lei crede solo ai soldi. Andare a presentarti il Puccio Massic! Che sciocco! Puccio Massic è un individuo squallificato, notoriamente screditato. Nessuna persona decente lo frequenta, se non per rifornirsi di cocaina».

«Il Salsoni però è di una famiglia per bene».

«Ma è mal visto anche lui, non è genere da frequentare. Questi abbonati ai nights non sono veri milanesi: è un po' la teppa della società, per dircela fra noi; li incontrerai tutte le notti, sempre quei quattro o cinque individui però; i veri milanesi lavorano di notte a loro non gli va d'uscire, non li incontri in giro, se non al sabato sera. Fa' attenzione a chi conosci, qui. Troverai un monte di fasulli, magari coi soldi veri, ma non fidarti. Leggi prima sul libretto verde».

«Cos'è il libretto verde?».

«Non l'hai?» disse allarmata Lillina. «Bisogna vedere di procurartene uno subito. Ci sono gli indirizzi di tutte le persone per bene di Milano».

«A cosa serve?».

«Quando un milanese vuol fare un invito, prende il libretto verde, e fa le liste togliendo fuori i nomi che trova lì. Lo stesso noi, quando conosciamo uno, è importante vedere se è tra quelli». «Ammetto», aggiunge Lillina, «che non serve sempre. Ad esempio, nel caso dei Salsoni, troverai il loro nome. Il nome dei genitori di Ignazio. Troverai tanti nomi di gente vecchia che a noi non serve, perché è così difficile raggiungerla. Bada, che magari sarebbero felicissimi di avere donne come noi a rallegrarli un poco, ma ci sono tanti di quegli ostacoli messi su fra noi e loro, che è meglio addirittura non contattarli. Se capitano, siamo a posto, io accenderei un candolotto alla Madonna, ti assicuro, ma è come il principe delle favole. Ad esempio, riuscire ad accalappiare il padre di Ignazio, sarebbe un colpo da far tremare i muri, ma chi ci arriva? E dobbiamo accontentarci del figlio, che te ne regalo dodici per cento lire, di quelli».

«Eh, sì», borbottò Arabella, «la fregatura è questa, che chi ha i soldi sono i vecchi, e quelli è più difficile abbordarli e farli fessi. Ci sono anche i vecchi fessi, ma quelli i soldi li hanno già perduti, e allora a che servono? L'ideale sarebbe di trovarne uno da mungere, e i giovani si fanno mungere facile, ma ne hanno così pochi e dopo un mese sono già arenati o interdetti. Che carogne i genitori! Cosa se ne fanno, loro, dei quattrini? Ma se il libretto verde non serve, come faccio a sapermi regolare?».

«Ci sono i Circoli», disse Lillina. «Vedi subito se tu sei socio di qualche club. Se è un milanese per bene, per forza sarà socio; se non appartiene a nessun

Circolo, fa' attenzione. Eppoi, tra i Circoli, bada a distinguere; lo chie e beccarsene uno dell'Unione, ma il meglio di gran lunga, che se arrivi in quel giro lì è meglio del Paradiso, è il Clubino».

«E tu ne conosci?».

«Io?» disse con sufficienza Lillina. «Ne ho avuti, cosa ti credi,

cinque del Clubino».

«Anche il tuo Rinaldo è del Clubino?».

«No», fece con dispetto Lillina, «è del Giardino. Però», soggiunse subito, «una volta ho avuto un fidanzato socio del Clubino e dell'Unione».

Arabella prese ad avere una

grande stima di Lillina.

«Guarda un po', pensava, «Gliola queste cose non me le ha mai dette. Magari non le sa neppure. Ah, io devo trovarmi subito un amico del Clubino».

«Come hai fatto a conoscere questo mondo di gente?».

Il primo incontro è stato un po' un colpo di fortuna, cosa vuoi. In seguito, mettendo giù il mio charme, mi sono fatta strada. Io ero mannequin dalla Biki, e una signora venne a vedere la collezione. Poi tornò il giorno dopo, poi ancora, e mi guardava sempre con due occhi che ti dico io, senza avere il coraggio di parlarmi. Alla fine si decise; mi disse: «Bimba, una ragazza come te qui è spreca; tu devi entrare nel mondo dell'arte. Io sono Bettina, direttrice della Galleria dell'Arte Bettina, tu sei destinata ad essere l'ispiratrice dei più grandi artisti, vieni con me».

«Mi obbligo a smettere il lavoro, e mi teneva tutto il giorno come una bambola, accanto a sé, nell'ufficio. Io avevo quindici anni. Questa Bettina, venni a saperlo, è una di quelle lesbiche che se tu sapesti, e si era innamorata di me in una maniera da non crederci. Io però a queste cose sono indifferente, che e come se neanche ci fossero, non mi fanno né caldo né freddo, e così lei, allora, che ha visto subito come non c'era mica niente da fare, ha lasciato il di starmi dietro, mi ha però sempre tenuto accanto in una continua venerazione platonica. Gelosa di me che non ti dico. Non voleva che nessuno mi mollasse uno sguardo, né uomo né donna. E devi sapere che veniva sempre a trovare Bettina il Tito Tinelli, cotto di lei, lui, pensa che insieme. E il Tito è socio del Clubino. Insomma, tu capisci come è andata. Lei la metteva giù dura col Tito, io la mettevo giù dura con lei. Alla fine va a finire che mi sono trovata col Tito senza neanche accorgermi. Bettina, cara mia, è una donna che conosce tutti, è utile mica male esserle amica. E il Tito è ricchissimo un pozzo, pensa, trenta anni, solo, perché hai da sapere che il padre è morto, e questo è sempre un particolare da tenere in evidenza quando la si avvia con qualcuno. Dirige la Tinelli S.A.: insomma io, dimmelo tu come potevo incominciare meglio di così».

«Ti ha piantata?».

«Oh, lui mi riprenderebbe al volo. Avrei solo da telefonargli. Ogni volta che mi incontra dice: «Lillina, tu sei stata l'unica donna che ho mai amata. Torna da me e ti sposo. Da quando ti ho lasciata».

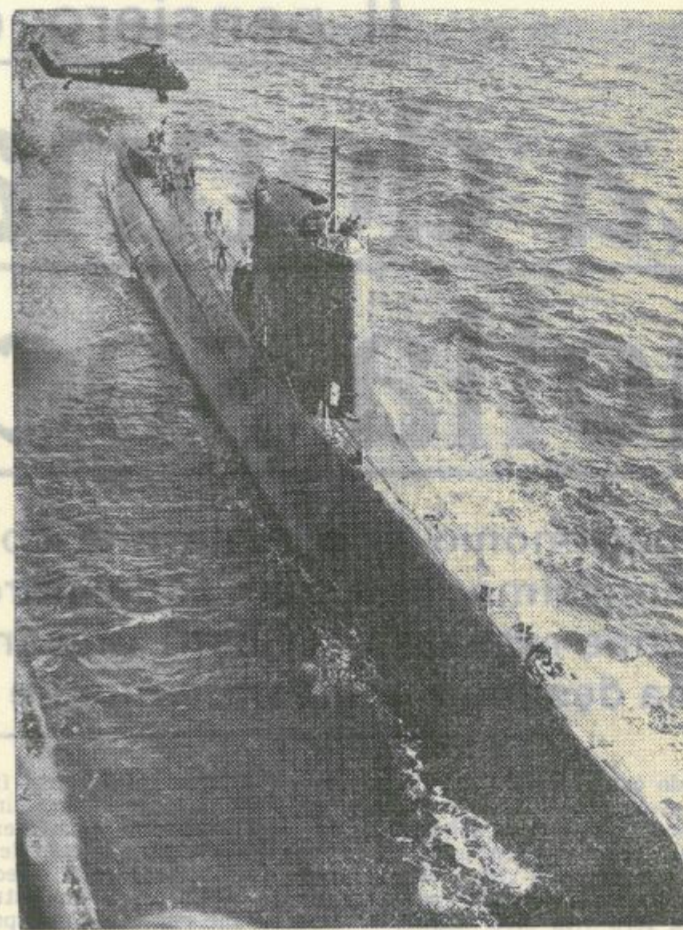
Uberto Paolo Quintavalle (segue in 5. pag.)



Anita Ekberg in un interessante primo piano tratta da una sequenza del film a colori I mongoli diretto da Leopoldo Savona. Gli altri attori principali sono Franco Silva, Jack Palance, Antonella Lualdi e Roldano Lupi.

Il "Triton" ripete sott'acqua l'impresa di Magellano

Un elicottero della Marina statunitense ha raggiunto il sommergibile a propulsione atomica «TRITON» per prendere a bordo il comandante Edward L. Beach e trasportarlo a Washington, dove il Presidente Eisenhower gli ha appuntato sul petto la «Legion of Merit» in riconoscimento del «coraggio, intuito e decisione» dimostrati nell'attuare l'eccezionale impresa. Il sommergibile «TRITON» ha compiuto la circumnavigazione del globo in immersione, seguendo la stessa rotta aperta alla superficie da Ferdinando Magellano nel 1519-1521, e, dopo 84 giorni di immersione, è riapparso al largo della costa orientale americana, nei pressi di Rehoboth (Delaware). Il sommergibile ha percorso — durante questo viaggio — 26.000 miglia marine.



Mapa della rotta percorsa dal sottomarino a propulsione nucleare «TRITON», che ha effettuato in 84 giorni la circumnavigazione del globo in immersione, seguendo la stessa rotta aperta alla superficie da Ferdinando Magellano nel 1519-21. Il «TRITON», comandato dal Capitano di Vascello Edward L. Beach ha iniziato il suo viaggio al largo di Long Island, New York, il 16 febbraio e, dopo aver percorso 26.000 miglia marine, è riapparso alla superficie al largo della costa orientale americana, nei pressi di Rehoboth (Delaware) il 10 maggio. Durante l'intero viaggio il sommergibile è affiorato due sole volte: il 5 marzo, al largo di Montevideo, per trasferire sull'incrociatore «Macon» un sottufficiale gravemente ammalato, e il 2 maggio, in vista di Cadice, la città spagnola da cui partì Magellano nel 1519 per il periplo del mondo.



Un caso limite nel cinema italiano

L'imprevisto

Una storia moderna, spietata e morale, che soltanto un regista un pò cinico e un pò spregiudicato un pò romantico e un pò passionale come Lattuada, ha potuto realizzare con quella forza espressiva che rimane il primo pregio del film

Roma, ottobre. — Il regista Alberto Lattuada non è tipo che si scoraggi facilmente. In questi giorni è indaffarato contro la censura che sta tuonando contro il suo penultimo film «I dolci inganni» (è preoccupato per le scene che dovrà tagliare per forza) ed è alle prese con il montaggio di «Lettere di una novizia», appena finito di girare. Tutte queste cose dovrebbero far sì che egli si proponesse o un ripensamento o una

distensione. Invece niente di tutto questo. Egli è alla vigilia di iniziare il suo nuovo film del 1960 dal titolo «L'imprevisto». In poco meno di sei mesi è questo il suo terzo film: il che per un regista intelligente e impegnato come lui è certamente una cifra-record. Ma Lattuada ha preparato le sue ultime opere a lungo, ha fatto sì che ogni cosa funzionasse poi regolarmente all'atto della realizzazione. Cosicché dopo aver sondato a fondo nell'a-

nimo femminile con «I dolci inganni» e «Lettere di una novizia», Lattuada si prepara ad affrontare forse il film più difficile ed affascinante della sua carriera, dal titolo — come abbiamo detto — «L'imprevisto». È la storia di un ragazzo e del suo rapimento; una storia sottile e piena di respiro; di grande forza narrativa ma anche piena di introspezione. Un film che ha l'ambizione di essere una storia moderna, spietata e morale, che soltanto un regista un tantino cinico e spregiudicato come Lattuada, ma indubbiamente anche un tantino romantico e passionale potrebbe centrare nel suo giusto verso. Il nostro regista si trova ad una svolta importante della sua lunga carriera. Le sue esperienze finora sono state le più svariate. Da «Senza pietà» a «Il cappotto» da «Il mulino del Po» a «La tempesta», da «Anna» a «Scuola elementare» non c'è forse tipo di film che non abbia tentato. I suoi risultati, anche nei passi falsi, sono stati sempre di prima qualità. Ogni produttore non cedrebbe Lattuada per nessun altro regista perché si sa di poter contare con la sua opera sempre su un film di sicura qualità, spesso singolare, diverse volte esaltante. Ma Lattuada, tutto sommato, è alla ricerca del suo film. Il suo attuale intenso lavoro fa pensare che egli si trovi vicino al traguardo. «L'imprevisto», almeno a stare alla premessa, sarà il suo film. Il soggetto non gli è stato imposto o suggerito da nessuno; se l'è scelto da sé, lo ha ben calibrato, lo ha studiato in tutti i suoi risvolti. L'idea è in realtà di Edoardo Anton, ma Lattuada ci si è appassionato a tal punto da farne una cosa tutta sua. Gli sceneggiatori Buzzi, Calef (fedele collaboratore, quest'ultimo, di Lattuada), Brusari e Ghedini hanno seguito per filo e per segno le sue indicazioni. Ha scelto nell'attore francese Thomas Milian (uno dei migliori attori della nuova tendenza del cinema, uscito fuori dalle fila dell'Actor's

Studio) il protagonista più aderente al tema; ha trovato nel produttore Carlo Ponti i mezzi ideali per un lavoro meticoloso e tranquillo. «Per la prima volta», riconosce Lattuada, «mi trovo nella condizione di fare un film come dico io, senza compromessi, senza che ci sia qualcuno che mi tira per la giacca». «L'imprevisto» ricorda in un certo modo il clamoroso fatto di cronaca che portò al rapimento-ricatto del figlio dell'industriale di automobili Peugeot. Ma è storia di qualche mese fa, mentre «L'imprevisto» è stato scritto e annunciato prima. Il suo principale merito caso mai è quello di aver «previsto» una realtà che è gran parte significativa del nostro tempo. Un film moderno, insomma. Ecco perché è lecito dare al nostro regista il credito necessario. Lattuada in realtà non ci è piaciuto mai quando si è rivolto al passato. Lo abbiamo sempre preferito come interprete della sensibilità e degli equivoci contemporanei. Il dopoguerra de «Il bandito» e di «Senza pietà», il problema delle ragazze d'oggi con «I dolci inganni», per fare degli esempi. Del resto basta parlare con lui per convincersene. Ai suoi ragionamenti che non fanno una grinza, alla sua logica piena di raziocinio, egli unisce un'osservazione acuta dei fenomeni sociali di oggi. L'amore, le lotte operaie, gli ambienti della media borghesia, i drammi violenti, un certo sarcasmo di costume, non c'è punto vivo che gli sfugga. «Ma certamente la storia del rapimento di un bambino è quella che — a suo parere — rivela l'ingranaggio odierno. Non si può non capire il sistema se non ci riferiamo a dei casi-limite. «L'imprevisto» è uno di questi casi-limite. Il cinema dovrebbe più spesso portarci avanti, ebbene al nostro riscatto». Queste le ragioni del nuovo film di Lattuada. Ragioni quanto mai seducenti per un ottimo lavoro. È chiaro che egli è più che mai nel gruppo di punta del no-

stro cinema. Dai suoi film si aspetta sempre che dicano qualche parola grossa. Ecco perché impressiona il fatto che possa averci dato tre film in sei mesi. Se tutti i grandi registi si mettessero a fare tante pellicole non ci sarebbe più posto per i mestieranti che ne sfornano di mediocri con la scusa di accontentare il mercato-consumatore. Che ci starebbero più a fare?

A. C.
Mercoledì 19 alla Camera di Commercio

Le elezioni presidenziali nel sistema politico americano in una conversazione di Enzo Lo Dato

Apprendiamo che Mercoledì 19 ottobre, alle ore 18, nei saloni della Camera di Commercio il dr. Enzo Lo Dato, Capo ufficio stampa dell'Usis di Palermo, terrà una interessante conversazione sul tema «Le elezioni presidenziali nel sistema politico americano».

Alfredo Confidati Occhi nel buio

La pubblicazione del nuovo romanzo di Alfredo Confidati «Occhi nel buio» ha riproposto alla attenzione dei produttori cinematografici uno scrittore i cui libri sembrano concepiti appositamente per lo schermo. La vicenda di «Occhi nel buio» si svolge ai nostri giorni e prende l'avvio negli ambienti esistenzialisti di certa gioventù. Il suo svolgimento è — come tutti i romanzi del Confidati — lineare, preciso, appassionante. Nell'intera vicenda, man mano che gli avvenimenti incazano, ritroviamo le caratteristiche essenziali di un racconto scarno e incisivo, solido e conseguente, alla stregua di tante sequenze destinate a tramutarsi in immagini filmiche. L'autore ha scritto questo suo nuovo libro (e quelli che lo hanno preceduto) in banca, dove per 40 anni ha lavorato come funzionario della Cassa di Risparmio di Bologna. Non è il primo caso del genere: ricordiamo il caso clamoroso di Antonio Pizzuto, l'autore de «La signorina Rosina», funzionario di polizia che soltanto quando è giunto a riposo ha potuto finalmente conoscere il successo letterario sognato durante decenni di un lavoro diverso. Giorno per giorno l'autore di «Occhi nel buio» ha annotato le sue impressioni, ha fissato i suoi personaggi ed ha elaborato quasi nel segreto i suoi libri. Ha così scritto non pochi romanzi, commedie e novelle. Ricorderemo «Nel vertice del Nilo»; «Cercò la donna del mio sogno»; «Diana senza veli» (tutti pubblicati da Cappelli); «Non contro Dio»; «Si vive così»; il dramma «La vedova più forte» (che ha meritato il premio Gastaldi per il Teatro); «Avanti ad ogni costo»; la serie di poesie inserite nell'antologia «Poetes Italiens d'aujourd'hui». Discendente dalla antichissima famiglia comitale Dragomir-Confidati di Assisi, egli ha sempre portato nella sua attività letteraria una dignità non comune, cercando di vivere in disparte dalle consuete dispute letterarie ma lavorando in silenzio e sodo, come pochi. Se fossimo nell'ambito di una Olimpiade il Confidati sarebbe indubbiamente piaciuto a De Coubertin: sarebbe — cioè — l'ideale del «dilettante» che la mattina lavora in banca e nei ritagli di tempo si dedica ad una attività di diletto. Trasferito dallo sport alla letteratura questo concetto, a ben pensarci, dovrebbe essere esteso a tutti se vogliamo veramente fare a meno dei letterati e poeti di professione.

Sul problema della certezza e della giustizia

Uno studio di Vito Nola, in «Miscellanea di Studi in onore del Prof. Eugenio Di Carlo» che vede la luce in due volumi con la sigla dell'Editore Antonio Vento

Per i tipi dell'Editore Antonio Vento hanno visto la luce in questi giorni due volumi di «Miscellanea di Studi in onore del Prof. Eugenio Di Carlo».

Come si evince dallo stesso titolo dell'opera si tratta di tutta una serie di studi che affrontano problemi di diversa natura; problemi storici con particolare riferimento alla Sicilia, come «Il pensiero di Salvatore Mantisca nel travaglio politico della Sicilia al «80» del Prof. Salvatore Mirabella; saggi letterari, come «Nota sulla buccolica del Meli» del Prof. Santangelo; e infine studi politici, giuridici e filosofici.

Nell'opera, presentata dal Prof. Tommaso Ajello, Rettore dell'Università di Palermo, è inserito, fra l'altro, un interessante studio dell'avv. Vito Nola, del Foro di Trapani, «sul problema della certezza e della Giustizia» problema questo che ha avuto sempre delle soluzioni riflettenti il diverso modo di

considerare il rapporto tra «norma» e «fenomeno sociale», il che va come dire, il rapporto tra la società e l'ordinamento giuridico. L'elaborato dell'avv. Nola, che palesemente risente di una formazione marxista, si pone sulla scia del dibattito apertosi tempo fa tra due dei più insigni studiosi che l'Italia vanta in questo momento: il Prof. Francesco Carnelutti ed il suo collega, Prof. Tullio Ascarelli, esponenti di due diversi indirizzi dottrinari: della teoria sociologica l'Ascarelli, di quella normativistica il Carnelutti.

L'opera dell'avv. Nola si pone quindi fra l'una e l'altra apportando al problema l'impronta di una diversa concezione della fenomenologia giuridica poiché la realtà non viene vista e concepita staticamente o come un tutto già prefornato ma come un continuo flusso.

Conseguentemente il problema della «certezza della norma» e quel-

lo della «giustizia nel giudizio» viene trattato ed analizzato al lume del rapporto tra interpretazione ed applicazione della norma giuridica, tenuto conto delle influenze che devono esercitare nell'una e nell'altra operazione i mutati criteri valutativi del bene giuridico nel tempo. Presupposto su cui l'autore poggia la sua teoria e che «il tutto si raggiunge col tempo perché si fa continuamente» e di conseguenza, concependo «l'universo della norma storicamente, nel senso che viene fatto continuamente perché arricchito del particolare», viene facile legare «fatto» e «norma» e saldare gli sfasamenti che l'astrattismo crea nei rapporti tra «teoria» e «pratica». Il dissidio tra «scienza» e «pratica, tra foro e giurista» può essere superato solo con una visione dialettica della realtà.

Il mutevole «dato sociale» deve guidare l'opera dell'interprete e del Salvatore Firenze (segue in 5 pag.)

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377



Mazara by night

BAGNO NEL VINO:

Si racconta che Poppea e Messalina (meglio conosciute sotto il nome di Gianna Maria Canale e Beinda Lee) facessero il bagno nel latte e difatti molti films storici ce le hanno mostrate immerse in quelle vasche-piscine, mentre distendono ora un braccio o una gamba fuori da quel candido mare di latte. Il bagno nel latte fa bene perché rende liscia e vellutata la pelle. Ma ora un nuovo slogan s'impone: «Signore, fate il bagno nel vino; esso tonifica i tessuti e rende vivaci e frizzanti anche le donne più pacifiche del mondo, facendone delle creature interessantissime ed affascinanti».

Inoltre abbiamo tanto di quel vino, fra quello prodotto dalle nostre ubertose vigne e quello importato dalla Tunisia, che ci possiamo fare il bagno davvero!

UN'ALTRA PROPOSTA:

Visto e considerato che l'acqua scarseggia e che nonostante la Cassa del Mezzogiorno e l'EAS, non si riesce a farsi un bagno come si deve e i piatti si devono lavare col contagocce, perché non immergere nelle tubazioni il vino? Fra quello che non si riesce a vendere e ad esportare, e quello che viene importato dalla Tunisia, ve ne sarebbe d'avanzo, anche ad usarlo al posto dell'acqua.

BALLETTI VERDI:

E intanto c'è gente che si dedica ai balletti verdi. Questi balletti li hanno fatti di tutti i colori; ora siamo al verde, forse perché si fanno in costumi succinti, tanto succinti da sembrare adamitici; e in queste piccole innocentissime orpelle della gente «bene» si fanno anche dei piccoli spogliarelli, che non hanno nulla di immorale, ohibò, perché a spogliarsi mica sono le donne, sapete! bensì gli uomini. Chissà che carini e con quali dolci movenze, questi birichini sporaccioncellucellacci fanno lo spogliarello; e chissà che divertimento per quelli che guardano. E non c'è niente di immorale, ripetiamo; perché, in fondo, che cosa c'è da vedere? Boh!

CURIOSITA' (legittima anzichenò):

Eppure ci piacerebbe conoscerli i nomi di queste degne persone che partecipano ai balletti verdi; sapere chi sia il notissimo presentatore della TV, l'attore ancor più noto e il cantante arcinotissimo, e quei due messeri che le mal lingue che scrivono sui giornali di sinistra, affermano indossare delle lunghe tonache nere. La curiosità sarà certamente un peccatuccio; ma che volete farci? Siamo curiosi e pensiamo con quale diversa attenzione assisteremo agli spettacoli televisivi, sapendo che quel tale che ci era tanto simpatico, partecipava a simili porcherie e ci si divertiva. Proprio vero che non si sa più che cosa escogitare per divertirsi!

EVVIVA LA B.B.:

Fra tutte queste sodomitiche e gomorrache porcherie, ci viene naturale di gridare: «Viva la faccia... e il resto di B.B.». Anche se uno spogliarello fatto da lei sarebbe ben più eccitante ed ammirando di quello dei personaggi da «balletti verdi».

Il Nottambulo

Il pensiero dei nostri giovani

La donna moderna nella società d'oggi

«Il matrimonio e la maternità completano la donna: una carriera sia pur brillantissima non può soddisfare appieno il bisogno di affetto che è in ciascuna ragazza... I nostri giovani sostengono esista una distinzione fra la donna destinata a divenire moglie e quella che può rimanere una cara amica

Quando con i giovani di questa nostra provincia si parla della donna, accade una cosa abbastanza curiosa. Essi considerano la donna sotto due punti di vista ben distinti e separati: la donna, compagna della loro vita cioè moglie, e la donna amica, compagna di studi di conversazioni, e di passatempi. Sono tutti d'accordo nel desiderare la compagnia di una donna spigliata, intelligente, istruita, consigliera e confidente. Anzi addirittura il giovane studente in Giurisprudenza F. Catania, ama la compagnia di una ragazza capace di supplire con la propria saggezza alle eventuali manchevolezze dello uomo, rivelando così un carattere comune a molti uomini, che è quello di cercare nella donna l'amorosa assistenza materna, congiunta ad una comunione d'idee e di spirito, aderente alla vita moderna. Nicola Marino desidera anche che la donna abbia una sua personalità e che sappia dimostrarla perché, secondo lui, le ragazze troppo riservate stonano nella nostra epoca; tuttavia, ammette il giovane, non potendo smentire la sua origine di buon siciliano, quelle troppo evolute non fanno la felicità di una famiglia; quindi fa una distinzione netta fra la donna destinata a divenire moglie e quella che può essere una compagna occasionale, un'amica. Questa distinzione, come ho affermato poco prima, è abbastanza evidente nelle risposte di tutti i giovani, per i quali la moglie dovrebbe essere appartenente ad una specie di razza particolare, di un allevamento speciale: *donne da sposare*. Le altre, le più belle, intelligenti, evolute, con una personalità spiccata sono naturalmente piacevolissime da trattare ma... alla larga! E in questo si rivela appieno l'indole dell'uomo siciliano che, nonostante l'evoluzione moderna non ama cedere la sua supremazia neppure di un millimetro e teme di essere sopravanzato dalla donna in molti campi. Claudio Fogazza, che nelle sue risposte si è dimostrato molto riflessivo e profondo, pensa che le donne debbano godere appieno di tutti i diritti dell'uomo e crede nell'amicizia sincera fra un uomo e una donna perché ammette il cameratismo. Dal punto di vista sentimentale anche lui fa le sue riserve, desiderando una donna comprensiva, intelligente, ma non preuntuosa e che non imponga deliberatamente la sua volontà in famiglia. Del resto «il padrone sono me, ma chi comanda è mia moglie» non è uno slogan moderno, ma credo abbia avuto origine fin dai remotissimi tempi di Adamo ed Eva. Il giovane Fogazza sarebbe propenso ad ammettere il matrimonio fra creature molto giovani, ma osserva che lo Stato dovrebbe dare, almeno agli uomini, garanzie di un sicuro avvenire; inoltre vorrebbe che in Italia fosse istituito il divorzio, non come abitudine, ma per sanare situazioni particolarmente incesciose.

Vi sono inoltre giovani che non danno troppa importanza all'aspetto esteriore, ma molta al carattere che secondo Vito Giacalone dovrebbe in una donna essere dolce e remissivo; secondo Giacomo Hops, non troppo autoritario; anzi quest'ultimo dichiara francamente che se dovesse scegliere una moglie non si vorrebbe allontanare dal suo ambiente di provincia; aggiunge che la libertà della donna è sintomo di civiltà, ma sinceramente afferma che è lontana dalla sua mentalità, e in generale dalla mentalità di tutti i meridionali. Non posso dargli torto, dopo aver ascoltato le dichiarazioni di molti giovani del nostro ambiente; d'altra parte non si può negare che se la famiglia deve continuare ad essere una istituzione in cui si debbono salvaguardare interessi comuni, allevare ed educare dei figliuoli, la smodata emancipazione della donna potrebbe essere nociva. Il giovane studente del IV anno di ingegneria, Franco Manzo che compie i suoi studi a Milano, afferma che le ragazze del nord sono compagne spigliate, allegre ed ideali per un giovane, ma ribadisce altresì che, tornando in Sicilia, rimane ogni volta dolcemente colpito dalla riservatezza e dalla ritrosia delle nostre ragazze. A proposito dell'inserimento della donna nella vita pubblica e sociale, il dott. Rosario Calabrese di 22 anni è della opinione che, se dal punto di vista intellettuale non vi sia proprio

una sostanziale differenza fra uomo e donna, pure l'uomo dimostra in ogni occasione una mentalità più pratica e più adatta a determinate attività sociali; in specie per quanto riguarda la magistratura, non ritiene che la donna, particolarmente emotiva e sensibile, possa essere adatta a ricoprire la carica di giudice senza lasciarsi influenzare dalle circostanze; ma ammette nella donna grandi capacità negli studi scientifici, anche perché molte scoperte sono frutto di pazienti ricerche e di particolare intuito, qualità queste preminenti in una donna. Anche qui il giovane Calabrese fa una certa distinzione sulle attività adatte ad una donna sposata, ammettendo che per certe altre attività, il matrimonio non è consigliabile. Naturalmente una famiglia nella quale la donna sia, supponiamo, medico, e venga chiamata di notte e di giorno, non potrebbe reggersi su solide basi; tuttavia dobbiamo ammettere che le levatrici hanno quasi tutte una famiglia che riesce ad andare avanti con numerosa figliolanza. Secondo il punto di vista dei già sposati, certi problemi si risolvono caso per caso, e non occorre davvero drammatizzare se la donna

avvocato debba lasciare i suoi bebè per andare a difendere una causa in Tribunale, e poi tornando a casa, sia costretta ad indossare il grembiule da cucina e mettersi dinanzi ai fornelli. La signorina G.A., dottoressa in giurisprudenza è del parere che la donna possa rendere quanto l'uomo, ma giudiziosamente pensa che la donna che abbia intenzione di crearsi una famiglia, dovrebbe scegliere una occupazione che le permettesse di dedicare una parte della giornata alla propria casa. Per le donne che volessero invece dedicarsi ad attività molto impegnative, come l'ingegneria, la medicina, la fisica nucleare ecc. il matrimonio sarebbe un ostacolo; ma afferma la signorina insieme ad alcune altre ragazze laureate e universitarie, il matrimonio non è più considerato dalla donna come il fine ultimo della vita e come estrema necessità. La donna evoluta, la donna professionista, può trovare appagamento nel suo lavoro. Tuttavia la signorina G.A. afferma che, per il suo carattere e il suo modo di pensare, il matrimonio e la maternità completano la donna e che secondo lei una carriera sia pure brillantissima, non può soddisfare appieno il bisogno

di affetto che è in ciascuna donna. Anche questo, occorre dire, dipende dall'indole e dal carattere di ogni soggetto; dalla maggiore o minore emotività e sensibilità. Per concludere questa conversazione su un argomento tanto appassionante, vorrei dire che evidentemente non si può negare che alla donna spetti ormai un più largo raggio d'influenza nella vita sociale, perché moltissimi sono i campi in cui può mettere a frutto la sua intelligenza e le sue grandi capacità organizzative; spesso la donna, affaticandosi molto di più dell'uomo, nonostante la cosiddetta debolezza del sesso, riesce a portare egregiamente a termine tutti i suoi doveri, senza trascurarne nessuno, ma certamente con un certo pregiudizio della sua salute e dell'integrità del sistema nervoso. Non mi sembra quindi che abbiano tutti i torti quei giovani che, per la formazione di una loro famiglia, desiderino una donna che, se è costretta a portare un suo contributo, lo faccia con una occupazione che non la esaurisca completamente e non la allontani troppo dalla famiglia. E.B.L.

A proposito di liste elettorali

Scetticismo di grandi... e maturità politica di giovani

Ma noi vogliamo augurarci che anche i giovani possano trovar posto, con senso di responsabilità, nell'agone politico ed amministrativo cittadino

Abbiamo ricevuto una lettera da parte di un tale che si firma: Un cittadino scettico - e porta in calce una sigla illeggibile. Ne pubblichiamo uno stralcio, tanto per dare un'idea di certe opinioni che, pur non essendo del tutto giuste, rispecchiano tuttavia uno stato d'animo.

«Scorrendo le liste di alcuni partiti - dice la lettera - ho notato che sono stati posti in candidatura molti giovanissimi esponenti, appena maggiorenti, appena appena elettori; penso che anche se si tratta di studenti, non possono avere quella maturità politica e quel senso di equilibrio che occorre negli amministratori di un Comune. Oltre ai nomi di tali giovani, figurano nomi di persone mature che mai si sono occupati né di politica né di interessi cittadini: sono cioè degli esordienti; mancano invece nomi di persone ben note sia per cultura,

ra, sia per probità, alle quali avremmo affidato ben volentieri l'amministrazione del nostro Comune. Perché? Forse che le persone ben pensanti non ritengono più una cosa seria le elezioni comunali? O i partiti hanno riempito le liste di nomi di gente poco qualificata, pur di far numero? Questa è l'opinione non soltanto mia, ma di molti elettori perplessi».

N.d.R. - E qui facciamo il punto; diciamo al signore scettico e perplessico che gli elettori hanno il dovere di leggere bene le liste prima di concedere il loro voto, e poiché in una Amministrazione Comunale sono le persone che contano e non i partiti, esortiamo questi signori che evidentemente non «tifano» per nessun partito, a concedere il loro voto a quella lista che presenti maggiori garanzie di serietà e capacità nei nomi dei suoi candidati.

Consegnate le medaglie ricordo per la celebrazione del centenario

Il Sindaco, avv. Pernice, ha riunito i componenti il Comitato cittadino e i Consiglieri comunali, ai quali, dopo aver rivolto il suo ringraziamento per il contributo por-

tato durante le celebrazioni mazarinesi del centenario, ha offerto le medaglie-ricordo, coniate a cura del Comitato Provinciale

R. S.

Corrao e Manzo aprono la campagna elettorale

Contro il malcostume D.C.

«Un paese, il nostro, dove tutto va vergognosamente alla deriva, dove i galantuomini vengono trattati da lestofanti e viceversa»

Le parole roventi lanciate dall'On.le Corrao dal podio della Piazza della Repubblica, dove nello stesso pomeriggio si erano alternati comizi democristiani e comunisti, caddero su un uditorio silenzioso ed attento, pesantemente; ciascuna di esse era un atto di accusa determinato, coraggioso e preciso. Si è tanto lottato, si è tanto sofferto, si è tanto lottato, si è tanto sofferto, per giungere a questo! A che cosa sono servite le migliaia di morti di tutte le guerre? Ogni guerra, si è sempre detto, si è studiato, si ripete ovunque, è stata fatta per scuotersi da un giogo, da un'oppressio-

ne che offende la libertà degli uomini; l'ultima guerra che l'Italia ha sostenuto, doveva servire per liberarsi da una odiosa tirannide, da un autoritarismo giunto all'essenziale, pesante, e silenzioso, che gravava con le sue minacce e con le sue imposizioni sulle coscienze degli italiani. Si è fatta l'ultima guerra per conquistare una forma di governo più moderna e più confacente al progresso umano; un governo democratico che lasciasse libertà piena alle coscienze di pensare e decidere secondo il proprio punto di vi-

sta. Ma tutto è stato inutile. Da tempo correvano voci di intimidazioni e minacce contro chi avesse il desiderio di far parte di una lista che non fosse quella democristiana; da tempo correvano queste voci, e c'era qualcuno che parlava di minacce e di intimidazioni faceva anche dei nomi; poi alcune clamorose defezioni come quella dell'On. Caltabiano, diedero la conferma che su alcune coscienze si erano esercitate pressioni dal punto di vista religioso e confessionale; qualche altro parlò di minacce di altra indole: perdita dell'impie-

go, trasferimenti, persecuzioni. Sentendo quei discorsi sembrava di essere ritornati indietro di qualche secolo, ai tempi dell'Inquisizione. Ma ciascuno taceva, o parlava a bassa voce con persona di fiducia, guardandosi attorno guardingo e timoroso; sembrava di essere ritornati ai tempi del fascismo, quello più esasperato, quando in trammisio un ufficio e perfino in casa, ci si doveva guardare dalle spie. Tutto questo in un paese democratico, in un paese che ha sostenuto una sanguinosissima guerra per conquistare un governo democratico! Così, in tono di spietata accusa sono risonate le parole del capolista dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale di Mazara, avv. Goffredo Manzo, prima e poi dell'On. Ludovico Corrao.

«Si credeva che a Mazara non ci sarebbe stata una lista Cristiano Sociale; - disse l'avv. Manzo - infatti molti avevano declinato lo invito ad appartenerci, perché intimiditi dalle minacce; la lista ora c'è ed è una lista di quaranta uomini coraggiosi!».

Le accuse dell'On. Corrao furono più precise e più roventi: «Perché non sono stati trovati e puniti coloro che uccisero il Commissario Tandoj ad Agrigento e il sindacalista Bongiorno a Lucca Sicula? Perché non si ricercano i responsabili dei morti di Licata, Palermo e Messina? Invece si ricercano e si perseguono coloro che simpatizzano con il Cristiano sociale, coloro che manifestano il desiderio di far parte di una lista cristiano sociale».

«Questa è l'Italia della libertà e della democrazia; un paese nel quale vige il sopruso e il raggio; nel quale i galantuomini vengono trattati da lestofanti e viceversa; dove chi ha subito un'ingiustizia da parte di un potente non può assolutamente sperare di ricevere giustizia e soddisfazione; dove tutto va alla deriva, dall'istruzione alla moralità, dall'agricoltura alla pesca, dalla piccola industria al commercio. Questa è l'Italia nella quale, si tollera che da stranieri vengano uccisi dei poveri lavoratori, senza intervenire con l'energia necessaria, con l'energia che deve avere il Governo di una Nazione che si rispetti! E l'ultima beffa irridente alla miseria dei nostri agricoltori e degli orfani dei nostri marinai morti nel Canale di Sic-

E' cessato lo sciopero dei comunali

Dopo una settimana di sciopero, i comunali hanno ripreso il loro posto di lavoro. Abbiamo avuto occasione di parlare sia con il Sindaco Pernice che con qualcuno degli scioperanti e mentre questi ultimi vantano i loro diritti, certamente legittimi, sul pagamento del mensile, non possiamo non rimarcare che in fondo si trattava di una dilazione di pochi giorni e che molte altre volte, con le passate amministrazioni, e qualche volta anche con la presente amministrazione, si sono avuti dei ritardi nel pagamento degli stipendi, senza che si sia scioperato. Il fatto, rilevato sul giornale di Sicilia, del pagamento degli impiegati del mercato ittico con i soldi destinati ai Comuni (almeno così afferma l'articolista) verrà spiegato dal Sindaco in altra sede; sappiamo però di certo che il Sindaco non aveva a disposizione l'intera somma per gli impiegati del Comune ed aveva offerto loro di dare il 50% a tutti indistintamente; i rappresentanti rifiutarono e fecero una controproposta: lasciare senza stipendio i netturbini (1) e pagare per intero tutti gli altri. Il Sindaco ha nettamente rifiutato di lasciare senza stipendio questa categoria di poveri lavoratori, tanto più che, nonostante lo sciopero, essi erano rimasti disciplinatamente ai loro posti continuando a servire la città, per non aggravare ulteriormente il disagio della popolazione.

Collegato il villaggio Pescatori col Bivio Via C.Vetrano

Inaugurato nella nostra città il servizio urbano d'autobus

Il Direttore provinciale dell'AST dott. Torre ha presenziato alla inaugurazione della prima linea dell'autobus cittadino, insieme al Sindaco ad alcuni assessori comunali e ai rappresentanti della stampa locale. Il Sindaco, avv. Pernice, con molto senso di opportunità ha posto in rilievo il particolare interessamento e l'azione continua svolta dal nostro giornale per ottenere questo moderno mezzo di comunicazione interna; ricordiamo con una certa soddisfazione, che abbiamo resistito contro l'opera di disfattismo di alcuni arretrattissimi concittadini i quali trovavano per lo meno inutile un servizio di autobus a Mazara e preconizzavano una totale sconfitta. Invece possiamo affermare che il nuovo servizio è stato accolto con il massimo favore dalla popolazione che, specie in alcune ore, affolla l'automezio per recarsi da un punto all'altro della città. Studenti di ogni età si recano a scuola e ne tornano ogni giorno; operai, insegnanti, impiegati usufruiscono del comodissimo mezzo che ha trasformato Mazara in una cittadina



La linea n. 1 del servizio urbano a Mazara

moderna. Occorre soltanto far presente all'egregio Direttore Provinciale dell'AST (e già per nostro interessamento il Sindaco Pernice ha provveduto ad informarlo) che occorre portare con urgenza alcune

modifiche all'orario e all'itinerario e che bisogna istituire al più presto anche la seconda linea. I mazarinesi sono ben decisi ad usufruire dell'autobus e siamo certissimi che l'AST non si troverà in perdita.

Studio Fotografico Boscario Corso Umberto, 32 MAZARA

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

COSA COVA SOTTO LA CENERE?

In sordina la campagna elettorale Assenti i grossi calibri della D.C. Segreterie già in movimento

Non sembrerebbe nemmeno vero, eppure tutti l'abbiamo notato: manca alla campagna elettorale in corso le altre campagne elettorali. Poche le radiofonate propagandistiche in circolazione, pochi i rumori soliti della propaganda alla quale eravamo ormai abituati, pochi o nessuno i comizi al centro cittadino, in tono sicuramente minore il volume della gran cassa propagandistica elettorale. Ed allora, insieme agli altri, non abbiamo saputo non chiederci il perché di tanta assenza, e non abbiamo dovuto faticare molto per spiegarcelo. Innanzitutto abbiamo pensato che i partiti hanno finalmente capito che dei rumori elettorali, delle chiacchiere e delle «tabacchiere di legno», l'elettore è più che stufo. Hanno capito i partiti che questo genere di rumore di gran cassa non ha più assolutamente presa sull'elettore, che nella gran parte dei casi è già orientato sul segno di matita che dovrà apparire alla sua scheda. Eppure, malgrado questo, sembrerebbe un controsenso, le macchine dei partiti sciamano per la campagna marsalese, vanno a trovare i contadini a caccia o a pesca di voti, e molti si illudono che la caccia o la pesca debbano riuscire felici. In questi giorni tutte le parentele, le più lontane, le più trascurate in precedenza, si ritrovano, e si tentano allacciamenti politici da farsi in ogni modo, con promesse o senza, con richiami alla coscienza, o alla amicizia: cose queste sulle quali lo elettore amico o parente, cugino carnale o un po' alla lontana ride in cuor suo. C'è, non possiamo mancare di dirlo, per averlo avvertito nella psicologia della massa, un certo senso di disorientamento da parte dei dirigenti di vari partiti, i quali, usi alla metodica tradizionale della conquista del voto, stentano ad abbandonare i vecchi sistemi e si adattano al nuovo, quello di fare il meno rumore possibile, non senza stentare. Le cause sono anche da ricercare nel fatto che in queste elezioni gran parte dei candidati appartiene alla nuova guardia, mentre altra buona parte della vecchia guardia ha rinunciato alla candidatura, non senza perplessità, anche se sapeva che non ci avrebbe fatto buona figura a ripresentarsi per riparare delle solite dolenti note della vita amministrativa della nostra città, insieme ai problemi economici e del progresso cittadino che rimangono ancora gli stessi da una quindicina d'anni a questa parte. Un esempio tipico della vecchia guardia che ha rotto le righe ci è dato dalla locale D.C. che ha presentato la sua lista con la grande assenza dei caporioni di sempre.

Gli anziani possiamo dire che hanno fatto largo ai giovani, ma resta inteso che questo largo non lo avrebbero mai desiderato se avessero essi stessi avuto buone possibilità di riuscita nella competizione elettorale. I vecchi hanno avvertito nel clima politico locale la stanchezza dell'elettore, al quale si sono presentati con gli stessi problemi per svariate elezioni, e sicuri di non sapere creare più il giusto mordente, si sono fatti da parte. Non si è mancato dal notare come nella lista della D.C. mancano nomi come l'avv. Marchetti, il dott. Grassellino, direttore dell'ospedale S. Biagio, il Prof. Zizzo, il Rag. La Vela, già Sindaco al Comune, e qualcun altro, tutti notabili assai in vista negli ambienti D.C.

Ma quello che ha destato la massima meraviglia è che ha toccato il polso al malato politico D.C. è stata la grande assenza dalla lista dell'unico deputato nazionale locale di cui la D.C. dispone, intendiamo parlare dell'on. Del Giudice. Nessuno pensava in anticipo che non si facesse di questo nome il conduttore della lista D.C. ed ora che i nomi di cui abbiamo parlato insieme a quello del parlamentare citato mancano, nessuno dei pari ha più dubbi che la crisi della D.C. locale non è solo interna, ma viene anche di riflesso acuita dalla considerazione certamente meno consistente in cui è tenuta dalla massa elettorale locale. In organo tutte le segreterie degli altri partiti, salvo una certa, anche se apparente tranquillità nella segreteria del P.C.I. Le previsioni, le scommesse s'intrecciano alle disclusioni delle piazze e dei bar, ma si conclude che non è possibile puntare su alcun cavallo da dare sicuramente vincente. I liberali ostentano una certa prodigialità economica e sperano di riordinare le file; i monarchici hanno raccolto qualche vecchio socialista che chiude in bellezza di contrasti ideologici; i socialisti si mostrano quasi certi di riconfermare la loro for-

za non riescono a dissimulare le loro apprensioni per il sostanziale inserimento della lista U.S.C.S. nella competizione elettorale amministrativa; i comunisti si dichiarano seccati di dover perdere una qualche unità di migliaia di voti; i misini sono quelli di cui si sente meno parlare ma è notorio che non hanno molta presa del nostro proletariato; e infine i repubblicani sempre più isolati, sempre più raccolti in quella che era un tempo la loro roccaforte, le cui mura oramai vanno cedendo alle insistenze degli attacchi sferrati dalle altre forze politiche ed anche a causa delle divergenze sorte in seno al partito stesso. Il Movimento Coltivatori e Salariati è rimasto l'unico escluso dalla competizione, non essendo riuscito a formulare la lista, mentre, un certo nuovo gruppo politico, se possiamo chiamarlo così, scaturito dallo scissionista Spano tenterà di raschiare i suffragi or qua or là, dove capita.

Il L.I.M. è il gruppo politico a cui abbiamo accennato, un gruppo che non rappresenta un programma o un ideale ben determinato e che economicamente grava sulle possibilità individuali e segnatamente del capollista Spano.

E così ci pare di non aver dimenticato nessuno in questa velocissima cavalcata fatta sul terreno dell'attività politica locale. Ma intorno ai gruppi e ai partiti, quello che è da tenere in massima considerazione, è il corpo elettorale marsalese che probabilmente si recherà alle urne non nella percentuale desiderata. Siamo già a metà campagna elettorale, o quasi, e intanto in questa prima metà si sta svolgendo quasi in silenzio. Come possiamo non dire che forse c'è qualcosa che cova sotto la cenere caldissima? Noi avvertiamo chiara questa impressione, pensiamo cioè che da queste elezioni, malgrado la prodigialità economica di certi gruppi e partiti che alimen-

tano la fornace elettorale con biglietti da diecimila, debba venir fuori una grossa sorpresa per tutti i grossi partiti e a vantaggio di un partito che si presenta per la prima volta nella competizione elettorale amministrativa, pensiamo che questa sorpresa la vada riservando l'U.S.C.S. che, pur presentando una schiera di modestissimi nomi, tra i quali non mancano anche nomi di noti professionisti, riscuote significate e significanti simpatie nell'elettorato campagnolo. Ma dobbiamo concludere, dicendo, come dicono tutti, che in definitiva non si possono fare delle previsioni, poiché si tratta di un pugno da aprire, un pugno in cui una volta aperto, qualche gruppo politico che si sta rovinando a dispensare doni e biglietti da mille, nonché a comprare pietrisco da portare nelle strade di campagna ridotte peggio di prima, troverà solamente mosche!

Ma intanto, malgrado la prodigialità economica di certi gruppi e partiti che alimentano la fornace elettorale con biglietti da diecimila, debba venir fuori una grossa sorpresa per tutti i grossi partiti e a vantaggio di un partito che si presenta per la prima volta nella competizione elettorale amministrativa, pensiamo che questa sorpresa la vada riservando l'U.S.C.S. che, pur presentando una schiera di modestissimi nomi, tra i quali non mancano anche nomi di noti professionisti, riscuote significate e significanti simpatie nell'elettorato campagnolo. Ma dobbiamo concludere, dicendo, come dicono tutti, che in definitiva non si possono fare delle previsioni, poiché si tratta di un pugno da aprire, un pugno in cui una volta aperto, qualche gruppo politico che si sta rovinando a dispensare doni e biglietti da mille, nonché a comprare pietrisco da portare nelle strade di campagna ridotte peggio di prima, troverà solamente mosche!

FORZA CANDIDATI: SOTTO CON LE PROMESSE... Distribuzione energia elettrica: sfruttamento organizzato dell'utente

Sul prezzo del Kw. luce già abbastanza salato gravano tasse e balzelli assolutamente ingiustificati. Ciò malgrado gli agglomerati rurali sono senza luce anche se distano appena 200 metri dalla linea

Questa della luce sta diventando una barba troppo lunga anche per noi che scriviamo, considerate poi per chi da anni aspetta che la luce sia anche per loro.

Lettere, lamenti e telefonate piovono in redazione, tanto che periodicamente abbiamo dovuto mettere in vistoso rilievo giornalisticamente l'argomento, né a tutt'oggi sembra esaurito, così, senza mostrare di esserci stancati di parlarne, eccoci ancora a discutere in fatto di luce e d'illuminazione in città, nonché di tariffe elettriche.

Or non è molto tempo abbiamo pubblicato un'interrogazione del deputato nazionale on. Pellegrino il quale, interrogando il Ministro competente, ci fece sapere che il progetto per l'illuminazione e l'elettificazione delle contrade marsalesi sprovvedute di luce, secondo quanto il Ministro diceva, era atteso da parte del ministero, il quale aveva già stanziato la somma necessaria, ma che il nostro comune prendendosi del comodamente, non aveva ancora provveduto a inviare i progetti relativi, malgrado le reiterate richieste. Dopo la pubblicazione di quell'articolo, pensavamo che qualcuno del Comune di Marsala, un qualche responsabile, ci rendesse il piacere di farci sapere come effettivamente stessero le cose, ma hanno fatto tutti lettera muta e noi siamo stati matematicamente a pensare che la gatta covasse sotto. Infatti non può essere che così: oggi si sente in giro la voce che certe persone provvedono o promettono di provvedere di far arrivare la luce in questa o in quella contrada e giungono, queste persone, fino a scarrozzarsi appresso dei tecnici per la misurazione dei tratti da allacciare.

E allora noi, giustamente, dobbiamo pensare che le more e i ritardi sono fatti apposta perché si possano sfruttare dovutamente fino all'ultima goccia i problemi, già risolti, nel periodo elettorale, perché così potranno rendere fior di voti. Non che a noi interessino i voti, ma crediamo e siamo convinti che ci interessi sapere e far sapere la verità. E la verità, per quanto riguarda la luce da portare nelle nostre contrade è che esiste un piano di progettazione per l'elettificazione di tutte le nostre contrade a spese dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno. Perché il Comune e i suoi amministratori non fanno sapere queste cose ai cittadini, perché li devono lasciare nella completa ignoranza delle cose loro, mentre questo o quell'altro corre anche a pigliarli per il naso addibbandosi il patrocinio di un filo di illuminazione da portare? Sia chiaro a chiunque ci legge che non è la polemica che ci affascina, ma il desiderio che infine abbia termine una volta per tutte la speculazione elettorale che da anni e anni si va facendo sul problema della luce, come sul problema dell'acqua.

Ma altro punto sostanziale della gestione dell'energia elettrica sono le tariffe praticate dalla S.G.E.S. Le nostre tariffe a quanto ci risulta sono le più alte praticate da tutte le società elettriche esistenti in Italia e se poi a questo si unisce l'imposta comunale e l'I.G.E. la frittata è bella e fatta e la bolletta mensile, maggiorata di quel contributo chiamato volontario ma che infine è quasi obbligatorio per lo sport Club, diventa per il povero utente una specie di salasso mensile.

Un Kw di luce ci costa, venduto dalla società all'utente, ben 42 lire, mentre alla società stessa non viene a costare più di 8 lire. Sono quindi circa 34 lire di guadagno netto che la società viene a ricavare per ogni Kw di luce. Si aggiungono le 90 lire di diritti fissi mensili, si aggiungono circa tredici lire al Kw di imposta erariale comunale, si sommano quasi due lire per ogni Kw di I.G.E. e vedrete che la bolletta della luce vi sale alle stelle.

Abbiamo davanti a noi una bolletta per un consumo mensile di 26 Kw che importano lire 1092, più lire 317 d'imposta erariale comunale, più lire 90 di diritti fissi, più lire 45 di I.G.E. più lire 40 di contributo cosiddetto volontario per lo sport Club, sapete quanto fa? La bellezza di 1584 lire. Se pensate che la somma relativa all'elettivo spreco di corrente è appena il doppio delle tasse e delle imposte pagate vi renderete conto di quanto e come la bolletta della luce si possa chiamare salasso mensile.

Un altro sostanziale problema dell'erogazione dell'energia elettrica sta nel voltaggio che è indicato in 160 volts, ma abbiamo avuto modo di sperimentare che all'uscita effettiva si trovano 130, 140 volts, una tensione, dunque, appena appena rispondente alle elementari usure familiari, ma non sempre. E se per caso vi capita di avere un frigorifero, un ferro da stiro, la radio, il televisore, lo scaldabagno e la lavatrice dovete subito pensare a usare la forza motrice il cui impianto vi può costare un occhio della testa.

L'illuminazione nelle vie cittadine è scarsa o manca al completo per interi cicli lunari, non sempre attivo è il servizio di sorveglianza dei posti privi di lampadine, e quel che più ci ha sorpreso ultimamente è il fatto che a mezzanotte in punto la corrente veniva completamente a mancare in certi punti anche nevralgici della città.

Insomma il fatto dell'energia elettrica è un vero poliedro che presenta un serio problema per ogni fascia. Siamo a conoscenza, come la gran parte dei cittadini, della

tragedia in cui cadde vittima l'E.S.E. (Ente Siciliano Elettricità) che era riuscito grazie alla volontà del governo Milazzo a tener testa alla S.G.E.S. Soltanto nel caso in cui l'E.S.E. avesse continuato a proporzionare avremmo potuto sperare di avere un miglior trattamento con una riduzione delle tariffe elettriche e con i miglioramenti tempestivi da apportare alle nostre contrade prive di luce. Ma oggi, dopo la nota tragedia delle camarille e dei gruppi economici che ci succhiano il sangue, altro non ci può restare che il diritto di protestare perché si abbia almeno la soddisfazione di guardare in faccia la verità scoprendo le maschere della menzogna.

A Marsala si soffre peggio che in Africa, a Marsala ancora nel duemila si attende che arrivi la luce e chi ha da compiere questo lavoro di farla giungere ci sembra impaurito dalla possibilità di mettere in evidenza il vero quando luce sarà.

A. M.

Concluso lo sciopero del settore

Fra industriali e vinicoli finalmente raggiunto l'accordo

Dopo una settimana di sciopero, durante la quale proposte e controproposte si sono incrociate in tutti i sensi, tra i vinicoli marsalesi e gli industriali enologici locali si è finalmente raggiunto un accordo di massima. In virtù di questo accordo, infatti, la categoria dei vinicoli verrà ad usufruire del miglioramento tabellare dei salari esistenti nella zona industriale nella quale sono stati inquadrati.

Essi precedentemente venivano pagati secondo le cifre tabellari relative alla XI zona industriale; dal 1° ottobre 1960 saranno trattati secondo i salari stabiliti dalle tabelle relative alla VI zona industriale, il che comporta un discreto miglioramento retributivo. Abbiamo da notare che quest'ultima agitazione dei vinicoli ha chiamato in causa quasi il 90% della categoria che ha risposto all'appello astentandosi dal lavoro con una solidarietà mai o quasi mai registrata prima. Ciò viene a dimostrare come la validità dell'azione sindacale venga sempre più sentita e compresa dai lavoratori che si rendono sempre meglio conto della prassi della vita democratica e dell'attuazione positiva dei concetti del sindacalismo.

Ai sindacati patrocinatori delle esigenze di categoria che hanno portato a buon porto l'agitazione dei vinicoli vada ogni merito per la azione decisiva svolta, che tende a liberare il nostro lavoratore dalla

schiaffività del lavoro mal retribuito e far sì che il lavoro stesso non divenga una forma di disperazione per l'impossibilità di fronteggiare col magro ricavato del lavoro le dure esigenze della vita e dell'economia odierna, una vita il cui tenore va facendosi sempre più caro e di grado in grado sempre meno raggiungibile dal lavoratore.

A. M.

Le storie cantate

Questa l'abbiamo stracciata da un dialogo fra due contadini. L'uno dice: «Ti ricordi quando l'On. Spano ci veniva a parlare della scuffiedda cu la pruvina?» «Come no, — ribatte l'altro — ma ora dicono che l'ha persa, e sai che cosa gli è restato?» «Che cosa?» interroga il primo. «Ahhhhhh... il manico!»

Dice un tizio «Ci vorrebbe un'elezione ogni quindici giorni!» «Perché?» Interroga un altro. «Per vedere finalmente agguistato il piano davanti casa mia a spese degli altri.»

Un certo onorevole assessore col bottone nonché ministro in miniatura ha fatto portare per rabacchiare voti, del pietrisco in una strada di campagna, dopo aver promesso un anno e mezzo fa che l'avrebbe fatta fare lui tutta asfaltata.

Qualcuno ha commentato. «Il pidocchio ha tossito.»

Ritorna il nostro poeta girovago a rivolgersi al santo nuovo protettore di Marsala, e questa volta senza che gli rimanga neanche un pelo sulla lingua:

Sant'Andrea dorato falso santo degli indipendenti, se mi strappan tutti i denti o mi casa in testa un masso ti dichiaro che il mio voto t'ha cantato il misere: ho sprecato un deputato e non spreco un consigliere. Il regalo te l'ho fatto e perciò sei deputato: fra tre anni avrai lo sfratto tutto quel ch'è stato è stato. Ma puoi farmi un bel favore se ti metti in un «agnone» torna ad essere dottore senza fare il brontolone. Lascia in pace i poverelli ch'hanno pagato caro il «mecco» tanto, credi, proprio a quelli, se sei padre o sei padrino, se sei verme o moscerino gliene importa un fico secco.

Alessandretto

Concluso lo sciopero del settore

Fra industriali e vinicoli finalmente raggiunto l'accordo

Dopo una settimana di sciopero, durante la quale proposte e controproposte si sono incrociate in tutti i sensi, tra i vinicoli marsalesi e gli industriali enologici locali si è finalmente raggiunto un accordo di massima. In virtù di questo accordo, infatti, la categoria dei vinicoli verrà ad usufruire del miglioramento tabellare dei salari esistenti nella zona industriale nella quale sono stati inquadrati.

Essi precedentemente venivano pagati secondo le cifre tabellari relative alla XI zona industriale; dal 1° ottobre 1960 saranno trattati secondo i salari stabiliti dalle tabelle relative alla VI zona industriale, il che comporta un discreto miglioramento retributivo. Abbiamo da notare che quest'ultima agitazione dei vinicoli ha chiamato in causa quasi il 90% della categoria che ha risposto all'appello astentandosi dal lavoro con una solidarietà mai o quasi mai registrata prima. Ciò viene a dimostrare come la validità dell'azione sindacale venga sempre più sentita e compresa dai lavoratori che si rendono sempre meglio conto della prassi della vita democratica e dell'attuazione positiva dei concetti del sindacalismo.

Ai sindacati patrocinatori delle esigenze di categoria che hanno portato a buon porto l'agitazione dei vinicoli vada ogni merito per la azione decisiva svolta, che tende a liberare il nostro lavoratore dalla

schiaffività del lavoro mal retribuito e far sì che il lavoro stesso non divenga una forma di disperazione per l'impossibilità di fronteggiare col magro ricavato del lavoro le dure esigenze della vita e dell'economia odierna, una vita il cui tenore va facendosi sempre più caro e di grado in grado sempre meno raggiungibile dal lavoratore.

A. M.

Certezza e giustizia

(Segue dalla 3 pag.)

giudice e nella formulazione del giudizio e nella ricerca del «novum» risultante «dalle esigenze nuove sorte in seno alla società».

In via pregiudiziale viene esaminato il problema della natura della interpretazione, se, cioè, essa abbia natura creativa o ricognitiva, e infine se possa esplicare una opera di mediazione tra fatto e norma.

Se «fatto» e «norma» si identificano, l'interprete non fa che rinvenire quanto nella norma contenuto e l'interpretazione è inventiva, se «fatto» e «norma» non s'identificano e «le nozze avvengono attraverso l'opera dell'interprete: il risultato sarà una entità nuova» e quindi sarà creativa.

Per il Prof. Ascarelli l'interpretazione è creativa in quanto è opera della «scelta del soggetto», è «atto», coerentemente alla sua posizione attualistica secondo cui il reale è pensato.

Divenendo l'interpretazione creazione del soggetto, vivendo essa pure la vita dell'interprete — obietta l'autore — la socialità è vista in funzione della individualità e tutto si risolve sul piano del soggettivismo che non può darci «certezza» e «giustizia».

Volendo superare l'astrattismo dogmatico, il prof. Ascarelli finisce con il cadere nel «frammentarismo» si da ritenere «che la giustizia è nella decisione e che tutte le decisioni sono giuste».

Per il Prof. Carnelutti l'interpretazione è mediazione tra norma e fatto, anzi l'interpretazione è anche «applicazione».

Per l'avv. Nola, invece, essa è attività ricognitiva e dichiarativa assieme.

L'interpretazione infatti non crea poiché «i valori sociali non esistono in quanto l'interprete li immette nella norma, ma esistono in quanto già spiegano la loro funzione nella società e si riversano con tutta la loro significanza valorativa in seno alla norma, che sorregge e vive in funzione dei valori stessi». Compito dell'interprete è quello di «accertare se un fatto rientri o meno nell'universo della norma, che in virtù delle esigenze nuove della realtà sociale, si è naturalmente ed automaticamente arricchita del nuovo significato sociale».

Anche il giudizio deve essere il riflesso di un processo di valutazione delle esigenze sociali che continuamente mutano dando un «nuovo significato valorativo» alla norma.

In questo quadro anche «i precedenti» cui si fa riferimento nelle aule giudiziarie assumono un loro preciso significato sociale e il tutto, cioè l'universo della norma, sarà conosciuto nel suo continuo farsi.

A. M.

L'amante nell'armadio

(segue dalla 3 pag.)

non mi ci trovo più con nessun'altra, sono infelice».

Ad Arabella questo puzzava di balla: «E perché non ci torni?»

«Non posso, perché lui è talmente troppo innamorato di me che è impossibile. Ma immagina un po', impazzisce a ogni momento, e quando siamo insieme, non la smetterebbe mai di fare l'amore, tutto il giorno, tutta la notte, e tu mi vedi io non sono un cojoso, io non resisto più, mi aveva ridotta uno scheletro, mi ero perfino fatta fare una dichiarazione medica in cui mi si proibiva di fare all'amore, ma lui non sentiva storie, ha stracciato in mille pezzi il foglio, e appena mi vedeva perdeva la testa e mi si buttava sopra come un toro. Io avevo il terrore di restar sola con lui, puoi credermi? Quando veniva a casa (mi aveva messo su un appartamento meraviglioso in via dei Giardini) mi facevo sempre trovare con altre persone, per vedere di ritardare la sua aggressione, perché pensavo: «Se siamo in compagnia a fare un social, quello non andrà mica a saltarmi addosso davanti a tutti». Ma tu non hai idea. Un uomo selvaggio. E per ore di seguito. Lui voleva balzarmi addosso subito, pallido, stravolto dalla rabbia, e allora siccome c'era la gente e non poteva, patupunfette e tac saltava dentro e si chiudeva nell'armadio, aspettando che tutti se ne andassero. E' un orso,

non ama la conversazione. Però, ti pare gentile per gli ospiti? Io cercavo di trattenerlo tutti il più a lungo possibile, ma quelli, per delicatezza, sapendo che lui era lì nell'armadio, andavano via, perché non ci crederai ma è così, sapere che il padrone di casa è chiuso nell'armadio mette tutti gli ospiti in soggezione che non ti dico. Appena quelli avevano chiuso la porta, lui si precipitava fuori, ma io d'un balzo mi chiudevo a chiave in bagno, e restavo lì terrorizzata, mentre lui tempestante la porta di pugno. «Apri, apri!» gridava, e faceva un rumore terribile. Non ti dico i vicini come si seccavano. Non era una vita, sono scappata via, lasciando tutto, casa, gioielli. E lui mi dice sempre: «Tutto è ancora qui che ti aspetta, non hai che da tornare, e tutto è ancora tuo».

Ad Arabella questo Tito pareva una persona molto interessante. Le veniva una voglia matta di conoscerlo.

Le cose non erano proprio andate così, le disse poi Gigliola. Lillina non aveva cominciato come mannequin; per quanto se ne sapeva, faceva la ballerina di fila allo Smeraldo. Immaginarsi quindi se anche tutto il resto non era stato condito di chissà quanta fantasia. L'appartamento in via dei Giardini? Si sapeva benissimo che era in Cardinal Mezzofanti, zona sderenata quant'altre mai. Tito poi

aveva piantato semplicemente perché era stufo di lei. Però l'altra versione era più romantica, e Arabella preferiva credere a quella; dopo i racconti di Lillina, faceva di tutto per conoscere Tito, ma ogni volta che suggeriva a Lillina di presentarglielo, quella sviava il discorso. Gigliola non poteva aiutarla, perché lei questo Tito non lo conosceva che di nome. Naturalmente Gigliola venne a scaderlo moltissimo nella considerazione di Arabella.

POESIA NUOVA

Rassegna della poesia italiana d'oggi

Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI

ANTONIO VENTO EDITORE

Aperta ad Alcamo la campagna elettorale

Il P.S.I. ed il P.C.I. hanno aperto ad Alcamo la loro campagna elettorale con due interessanti comizi tenuti entrambi in Piazza Ciullo.

Per il P.S.I. ha parlato il prof. Domenico Di Gaetano, segretario politico della locale sezione e capoluogo della lista socialista, mentre per il P.C.I. l'On. Agostino Messana, deputato all'Assemblea Regionale e capoluogo della lista comunista.

Particolarmente efficace il discorso dell'On. Messana, che ha tra l'altro denunciato apertamente gli scandali DC degli ultimi tempi e tutte le malefatte, compiute durante i quattro anni di vita amministrativa alcamese, con argomentazioni fondate e con prove di fatto.

A conclusione del suo applaudito comizio, ha esortato il popolo alcamese a votare per le forze sane, oneste e laboriose del paese; per quegli uomini, insomma, che andando al Palazzo di Città amministreranno saggiamente la cosa pubblica, ricordandosi quasi sempre delle classi lavoratrici e facendo i loro interessi.

Bastardi e ladri

(segue dalla 1. pag.)

di liquidazione.

Troppo tollerante il temperamento degli Italiani e ciecamente generoso, un poco diverso, penso, da quello di altri popoli europei. Vorrei allegare qualche esempio espressivo. Venticinque o trenta anni or sono pochi versi dell'ode carduciana «Nell'annuale della fondazione di Roma» incisi in una lapide posta sul Campidoglio, irritarono i nervi di alcuni sapientoni tedeschi, che in quei versi sospettarono una squalifica della loro infallibile erudizione: il nostro governo, per piacere quel corruccio dispose la rimozione della lapide incriminata (per la verità, essa è stata ora ricollocata nella sua sede precedente).

L'Italia, pur avendo nel territorio nazionale vaste zone economicamente depresse, contribuisce al fondo internazionale per aiuti ai paesi arretrati o sottosviluppati con non so quante centinaia di milioni. A tal proposito ricordo che è stato disposto un contributo, se non erro, di trentacinque milioni a beneficio dell'erigendo ospedale di Tripoli, mentre quello di Trapani è in fase di lenta costruzione per mancanza di fondi tempestivi e adeguati.

Vorrei anche ricordare che due mesi fa il capo di un altro stato africano, i cui funzionari danno una caccia arbitraria ai nostri motopescherecci, fino a sequestrarli e a ucciderne i pacifici marinai, incontro onorata ospitalità a Salomaggiore: se mai non mi appoggio, in una cerimonia a carattere privato, gli fu offerta perfino una medaglia d'oro. Quale l'azione svolta dal nostro Governo a tutela dei nostri diritti e massimamente, della dignità nazionale? Forse la protesta più fiera contro tali arbitri fu levata, in tutta l'Italia, da questo libero foglio trapanese.

Il principio evangelico di offrire la guancia sinistra a chi ha percosso la destra non sembra, nei rapporti tra le nazioni, il più idoneo.

ne al consolidamento della giustizia e della pace nel mondo. E, se mai, favorendo il prevalere della prepotenza, gioverebbe a fare scomparire quel poco di bene, che ancor sussiste nell'umanità. La difesa dei valori morali è indivisibilmente congiunta con quella dei beni politici ed economici. Poiché si assicura il successo finale all'avversario, che con tattica lungimirante mira ad avvilire prima per demolire poi.

Congressisti del Risorgimento

(segue dalla 1. pag.)

Mille, saranno, con altre personalità, il Commissario Straordinario al Comune Dott. Spanò e i Vice Presidenti del Comitato per la Celebrazione del Centenario, Prof. Pietro Ruggieri e Dott. Giacomo Giustolisi.

Dopo la visita alla città i Congressisti si congederanno dalle Autorità Provinciali e Cittadine nelle sale dell'Istituto Tecnico Statale dove il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, che è dedicato al Patriota Garibaldino Abele Damiani, offrirà un vermouth in onore dei Congressisti.

Nel pomeriggio, prima di rientrare a Palermo, i Congressisti visiteranno la Mostra Permanente di Cimeli Garibaldini risorta per merito soprattutto del Socio dell'Istituto, Dott. Giacomo Giustolisi che già l'aveva costituita nel 1937.

Risolto il problema della prima linea

Un attacco atomico per il nuovo Alcamo

In un nostro precedente servizio sulla squadra alcamese avevamo fatto notare come la compagnia di Colausti soffre di mal d'attacco ed avevamo fatto capire anche che, nonostante l'immissione novembrina dei centravanti Caprioli e dell'ala Anselmo, sarebbe stato necessario l'acquisto di almeno un interno, o addirittura due, al fine di risolvere il delicato problema delle mezzali.

E' risaputo, infatti, che ogni squadra che si rispetti debba possedere un buon quadrilatero che sappia impadronirsi della metà campo e dettar di conseguenza legge all'avversario. Ma se mancano le mezzali, anche possedendo due calibrati mediani, lo scopo anzidetto non si raggiunge ed anzi si verifica uno squilibrio evidente tra mediana e attacco.

E' proprio il caso dell'Alcamo.

Che la compagine bianconera soffrisse davvero di mal d'attacco non fu convinzione solo nostra, ma soprattutto anche del trainer e dei dirigenti, che si preoccuparono di far partire d'urgenza alla volta di Trieste il nazionale Colausti, al fine di provvedere all'acquisto di due calibrati interni e di un terzino-mediocentro, dovendo Stinco lasciare il primo Novembre Alcamo per adempimenti militari.

E da Trieste Colausti non venne a mani vuote: portò la mezzala Damiani (un giovane di cui si dice un gran bene) ed il terzino-centromediano Gioiello, che fu uno dei migliori centromediani visti a Roma, in occasione di quest'ultimo Torneo Zanetti, riservandosi di concludere con la mezzala Varglien, che fece capire a Colausti di essere ben disposta a trasferirsi in Sicilia.

Sia Damiani, sia Gioiello, sia

Nicola Curiale ha ucciso suo fratello. Questa la triste conclusione di una vicenda di nera che ha visto impegnati giorno e notte il C.C. e la P.S.

Quando la mattina del 5 corr., fu denunciata da parte dei familiari, la scomparsa del pastore Giuseppe Curiale, e quando, quella stessa mattina, il cadavere del giovane fu rinvenuto in un'ansa del terreno in territorio del Basso Belice, proprio vicino al fiume, a nessuno, venne in mente di andare a cercar l'autore del crimine nella casa del morto. Il Commissario Capo Dr. Agostino Conigliaro, il Cap. dei C.C. Consoli, con i sottufficiali, con i periti medici Dr. Melluso per la parte medica, e ing. Sciortino per la parte balistica, furono impegnati dal caso fino all'esaurimento. Qualcosa di strano, di diverso c'era in questo delitto, e il fiuto della polizia si sforzò di vedere di che si trattasse, e vi riuscì.

Era stato fermato tale Pietro Lo Piano che aveva avuto dei dissidi con il morto l'anno precedente, ma i suoi alibi risultarono ineccepibili. Si indagò su tale Di Maio, sul cui terreno erano sconfinati i maiali di Giuseppe Curiale. Costo Di Maio, si seppe, doveva incontrarsi con il Giuseppe Curiale e con Nicola, la sera del 4 Ottobre, proprio la sera in cui sparì Giuseppe. Risultò invece che il Di Maio non era andato all'appuntamento. Ciò che invece sembrò strano alla po-

lizia e cominciò ad orientare le tracce sul giusto binario fu una notizia che saltò fuori all'improvviso. I familiari del morto avevano dichiarato che il congiunto, la sera del 4 Ottobre non era rientrato a Castelvetrano. Si seppe invece che Giuseppe Curiale era stato visto nei pressi di casa sua proprio il pomeriggio del giorno 4. Forse fu preso in quel momento lo appuntamento tragico che doveva avere per scenario la via del Principe, la trazzera Cavallaro e le creste dei monti che dominano il Basso Belice verso l'Agrigentino.

Nicola Curiale ha reso ampia confessione. I contrasti avuti con il fratello Giuseppe (quei contrasti che orientarono la polizia e la decisero a fermare Nicola Curiale), le continue angherie cui costui lo aveva sottoposto, avevano fatto tornare indietro la coscienza umana di Nicola. Quasi un risveglio di istinti primordiali in cui la comunanza del sangue, la consapevolezza della discendenza da uno stesso padre e da una stessa madre, furono narcotizzati dalla bestia che si destava da un letargo di secoli.

E che Nicola Curiale non era più un essere umano, all'atto in cui uccise il proprio fratello, lo dimostra il fatto che egli sparò tre volte con un fucile a due canne. Il che vuol dire che l'uomo ebbe la freddezza di ricaricare il fucile e far fuoco nuovamente sul misero corpo che era già a metà negli spa-

zi neri del coma mortale.

Il fucile, un cal. 16, fu rinvenuto, su indicazione dell'assassino, in mezzo a della paglia, su di un'aia, a cinquanta metri da quella via del Principe, ove, in una sera d'Ottobre, con le nuvole che opprimevano la terra, era avvenuto l'incontro fra due fratelli che dovevano discutere.

Disse Nicola Curiale che l'appuntamento fissato con il proprio fratello doveva servire per «discutere».

Egli stesso, tempo prima, aveva prestato al fratello trecentomila lire che Giuseppe non aveva voluto mai restituirgli. Per quella mancata restituzione Nicola aveva dovuto vendere le sue pecore, ed aveva dovuto rinunciare all'acquisto

di mobili, per le prossime nozze. In quell'appuntamento dato «al largo» egli sperava di convincere il fratello. La discussione si fece violenta e Nicola sparò. Così, come si spara ad un coniglio che scappa fra le macchie. Sparò e si fece giustizia da sé. E non pensò che con quel gesto avrebbe perduto il fratello, le trecentomila lire, la libertà, la fidanzata e la famiglia.

Bisogna dare atto agli organi di polizia, e per essi al Commissario Capo Dr. Conigliaro, al Cap. dei C.C. Consoli, e ai sottufficiali che hanno collaborato diuturnamente alla risoluzione del grave fatto, Mar. Magg. Violato e Brigadieri Paladina e Avagnano per i carabinieri, e Mar. Magg. Perra e Brigadieri Adorno, Todaro e Orlando per la P.S., che codesta conclusione

ne positiva delle indagini, ha ridato un po' di calma alla popolazione che era giustamente allarmata per due omicidi, quello del Curiale e quello del Signorello, che si erano verificati a distanza di dieci giorni.

Vanamente, infatti Nicola Curiale, tentò di dare una versione fantastica dei fatti, raccontando come, giunto al luogo dell'appuntamento con il proprio fratello per discutere su di un debito che l'ucciso aveva con lui, degli uomini a camminare avanti, avessero fatto fuoco su Giuseppe che tentava di scappare.

La confessione fu ampia, dopo. Quando cioè, irretito dalle argomentazioni degli inquirenti, e fra questi bisogna includere il Pretore Schiavo, che seguì molto da vicino le indagini, Nicola Curiale cedette, e raccontò le modalità di esecuzione del crimine. Questo individuo che ricaricò l'arma per sparare l'ultimo colpo sul fratello che già aveva steso a terra con le prime due fucilate, e che poi, tornato a casa, si reca dalla fidanzata e cena tranquillamente in casa di lei, quest'essere che non si sa bene se classificare fra le bestie o fra gli uomini anormali, anche se spinto dall'essasperazione per la mancata restituzione di trecentomila lire da parte del fratello, è stato fortunatamente eliminato dalla società.

Nel carcere di Trapani ove attenderà la giustizia degli uomini avrà tempo di rimpiangere il suo gesto se la mente gli reggerà. Abbandonato anche dalla propria famiglia, soltanto la pietà di Dio potrà concedergli le attenuanti generiche.

Ferruccio Centonze

Così è

(segue dalla 2. pag.)

Dio e di affidarsi alla Sua immensa bontà perché voglia perdonare le passate malefatte.

Ma ciò non vale evidentemente per i massimi esponenti dell'attuale governo nazionale. Non che stiano per morire, badiamo bene. Sprizzano salute fisica da tutti i pori, ringraziando il Padre Eterno. Si parla di morte come M'inistri in carica, ovviamente.

E' infatti notorio, archetotico e vero com'è vero che il sole spunta da oriente, che il governo Fanfani si e no ha un altro mesetto di vita e che quindi oggi come oggi si viene a trovare in avanzata agonia. I repubblicani hanno parlato chiaro: appena finite le elezioni ritireranno la loro fiducia a questo governo e si batteranno con tutte le loro forze perché lo rimpiazzi un altro di centro sinistra da cui dovranno essere esclusi i liberali ed in cui invece dovranno avere un peso determinante i socialisti nenniani.

L'aspirazione dei repubblicani, che viene condivisa da una gran parte della socialdemocrazia, potrà avere attuazione come potrà anche non averla. Altre forze politiche — ed abbastanza grosse anche se non grandi — vi sono ovviamente interessate. E gran parte di queste forze, specialmente per ragioni di difesa dello status quo economico, mostrano chiari segni d'insoddisfazione ad eventuali novità sinistrorse.

Fin qui tutto regolare. Quello però che non si capisce sono state le dichiarazioni di tutti o quasi tutti i ministri in carica riguardo ai provvedimenti che essi starebbero per prendere. E' chiaro che se si lascerà fare a loro in un paio di mesi al massimo le condizioni della Repubblica italiana saranno cambiate da così a così. Cosa da restare a bocca aperta.

Ora da ciò si evince che o i signori Ministri si reputano capaci di fare miracoli come Padre Pio e di poter quindi allineare l'Italia per esempio all'Inghilterra in un paio di settimane, o che si sono inchiodati così bene alle seggiole ministeriali da non considerare nemmeno la possibilità di essere invitati ad alzarsi, oppure che hanno deciso di fare nel prossimo futuro a meno del sostegno dei repubblicani ed eventualmente dei socialdemocratici e di rimanere chiantati alle poltrone col solo aiuto delle destre.

Il popolo italiano cerchi di capire e sappia essere furbo. Non si metta nella penosa situazione di recitare poi sconsolatamente il mea culpa.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani STET - Stabilimento Tipografico Trapanese



Barche al tramonto — Uno dei quadri più ammirati del pittore Tano De Simone in occasione della Sua Personale tenuta alla Galleria d'Arte di Trapani sul finire del 1959. De Simone espone in atto a Marsala riscuotendo vivo successo di critica e di pubblico

LA LUCENTE

Lava pavimenti - Lustra parti metalliche

Lucida: Cristalli - Specchi - Vetri
Fabbricati - Negozi - Uffici

* Lucida a cera pavimenti *

Lavori in abbonamento e su chiamata

Recapito:

Via Argenteria, 148 TRAPANI

Un libro spregiudicato:

I LADRI DEL SIGNORE

romanzo di

GASPARE SAMMARITANO

«L'avvincente storia di un prete che ha il coraggio di dire che il socialismo è giusto e che però potrà definitivamente affermarsi solo se rinuncerà al suo ateismo; di contro la Chiesa non condurrà mai sulla via del Signore quanti l'hanno smarrita e sconosciuta fino a che non rinuncerà alle scomuniche e non avrà riconosciuto nel socialismo articolato nel rispetto delle superiori leggi del Signore, l'unica base per l'edificazione di una vera giustizia sociale. Questi motivi, la lotta contro i ladri del Signore, il tutto, articolato in una patetica storia d'amore fanno del libro una opera destinata a sicuro successo».

Richiedete l'edizione di lusso sul c/c n. 3/26877 o vaglia postale di L. 1300 a Edizioni del Cavalluccio - Via P. Eugenio 25 - MILANO.